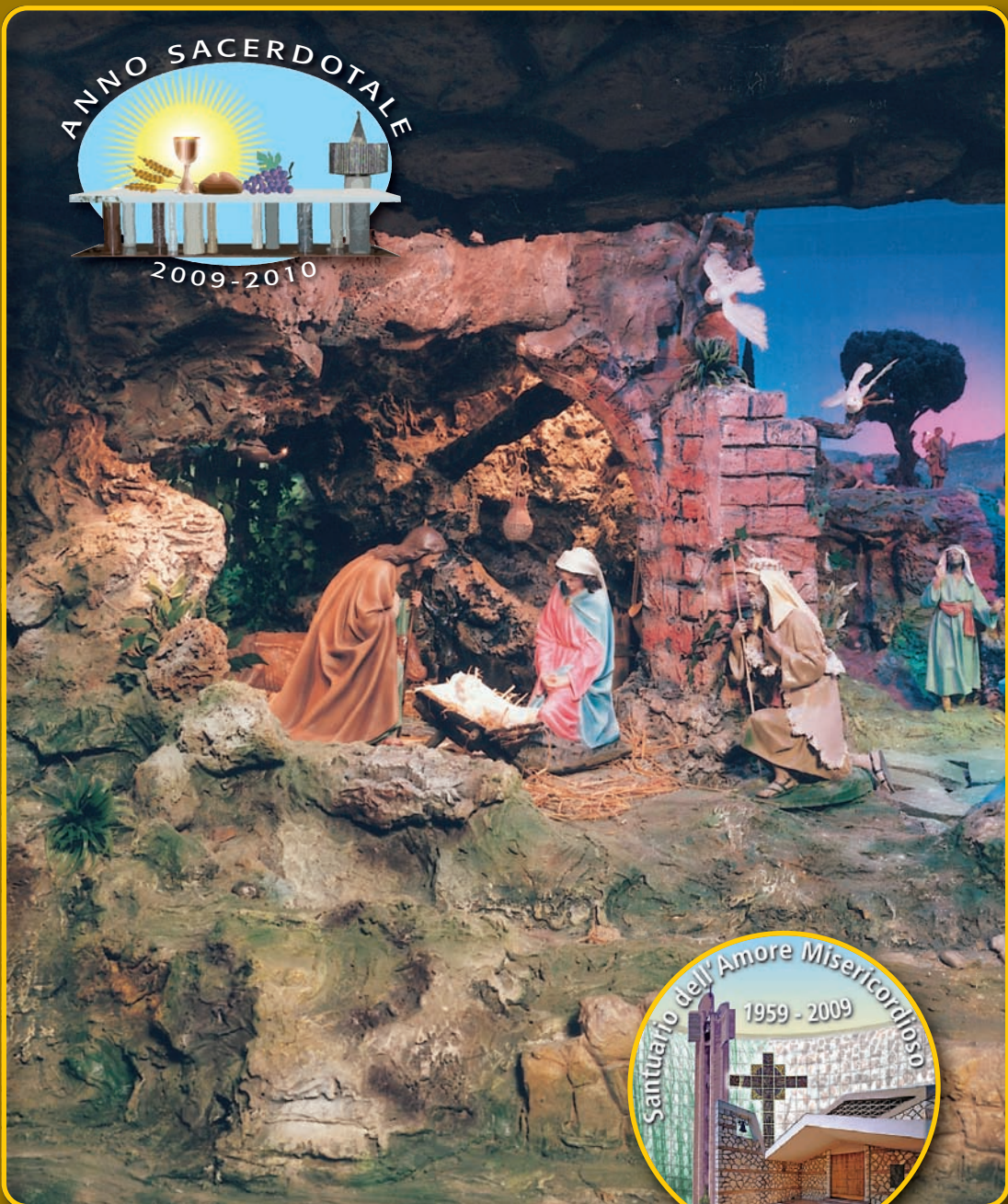


# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO L

11  
DICEMBRE  
2009



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

... come vittima del suo stesso amore  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

È il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male  
(Benedetto XVI) ..... 4  
"La Nota" di Antonio Colasanto

## LA PAROLA DEI PADRI

Vegliate: egli di nuovo verrà (*sant'Efrem, diacono*) ..... 8

## PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, "... per un sacerdozio santo"  
(Marina Berardi) ..... 10  
Programma "Capodanno in famiglia" ..... 12

## 50° DEL SANTUARIO

Note di storia II  
I 50 anni del Santuario ... preparati da Dio con una lunga storia  
(P. Mario Gialletti, fam) ..... 13

## ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

- Prendete e mangiate ...  
(P. Antonio Garofalo, fam) ..... 23  
- La missione sacerdotale della Congregazione dei FAM  
(P. Gabriele Rossi, fam) ..... 30

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 4

(Maria Antonietta Sansone) ..... 39

## PASTORALE GIOVANILE

Ma cosa mi dici mai? (*Sr Erika di Gesù eam*) ..... 40

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) ..... 43

Iniziative 2009 a Collevaenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

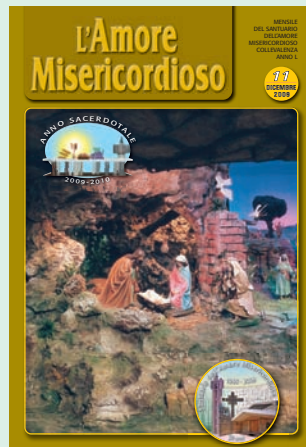
## Capodanno in famiglia

### 31 dicembre - 3 Gennaio

a pag. 12



A tutti i nostri cari lettori e amici giungano gli auguri più fervidi per un sereno Natale ed un nuovo anno di pace nel Signore Gesù.



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO L  
DICEMBRE 2009 • 11

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06050 Collevaenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

Litograf s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 8,00 / Estero € 10,00

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### **Legge 196/03: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)  
c/c postale 11819067

### **Per contattarci:**

[rivista@collevaenza.it](mailto:rivista@collevaenza.it)

### **Rivista on line:**

<http://www.collevaenza.it>

### **In copertina:**

Presepe polisenico del Santuario

## “Il Tuo Spirito Madre”

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevalenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevalenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.*



## Gesù, morendo sul Calvario, non soccombe per l'odio dei suoi nemici, ma come vittima del suo stesso amore

*Questa la realtà teologica del titolo di Dio come Amore Misericordioso: la terribile caduta nel peccato manifesta fino a che estremi arrivò la bontà di Dio nelle manifestazioni della sua tenerezza e della sua compassione in favore delle anime: estremi che si chiamano: Croce, Vangelo, Eucaristia, Cuore.*

**P**er immedesimarci nella Passione di Gesù sono necessarie: l'umiltà del cuore con la quale riconosciamo e confessiamo che le nostre colpe sono la causa di quei tormenti, la fiducia nella misericordia di Dio, la preghiera fervorosa e attenta e la purezza da ogni colpa.



Un buon modo per ricavare frutto dalla meditazione della Passione di Gesù è considerare in ogni mistero: la Persona che soffre, il suo potere, la sua carità, la sua innocenza, il suo amore; chi Egli ama e per chi soffre; la quantità e gravità dei tormenti; chi sono i suoi persecutori: giudei, gentili, nobili, plebei, potenze infernali; le persone per le quali soffre: amici e nemici, passati, presenti e futuri; i teneri sentimenti e le virtù eroiche con cui soffre e che ci lascia come testamento: umiltà, obbedienza, carità, amore, mansuetudine, fermezza e pace.

Quante volte Gesù, dopo essere stato con noi tutto il giorno aiutandoci e distribuendo le sue grazie, deve andarsene altrove in cerca di carità, amore e sacrificio; in cerca di ciò che noi gli abbiamo negato per estinguere la sua sete di amore e il desiderio di regnare nei nostri cuori.

Piangiamo le nostre ingratitudini, chiediamone perdono al nostro buon Padre. Con umiltà e fiducia supplichiamolo di non allontanarsi da noi di riposare nei nostri cuori e dissetiamo la sua sete donandoci totalmente al suo amore. Impariamo a non esaltarci quando siamo onorati e a non abatterci nella sventura, ma a cercare solo in Gesù e nella preghiera, la nostra speranza e la nostra pace.

Il buon Gesù si avviò verso Gerusalemme incontro alla sua Passione con animo virile, accompagnato dai suoi Apostoli. Come questi, anche noi oggi vogliamo seguire il nostro buon Padre nel suo cammino di Passione. Forse, alla vista di ciò che dovremo soffrire, ci assalirà come allora gli apostoli un certo timore, specialmente chi al termine di questi santi giorni di ritiro dovrà abbracciare la vita religiosa e inchiodarsi alla croce mediante i tre voti; o ancor più chi ha molte cose che dispiacciono a Gesù e delle quali deve liberarsi ad ogni costo.

Ma se in noi arde l'amore al nostro Redentore, riusciremo a superare tutto e potremo seguirlo, portando nelle nostre mani la fiaccola delle parole profetiche che lo stesso Gesù ci dà quando afferma espressamente che tutto quello che i profeti avevano scritto riguardo al Figlio dell'uomo presto si sarebbe avverato.

Ci sia oggi di guida la famosa e commovente profezia di Isaia: «In verità prese su di sé le nostre infermità». Isaia vide in rivelazione il futuro Salvatore del mondo, la speranza d'Israele... Però che visione! Il profeta non vide una figura regale, sovrana, rivestita di maestà, adorata dai popoli e dalle nazioni, ma un uomo dei dolori, senza apparenza, reietto da tutti, piagato come un lebbroso e schiacciato nella polvere.

Tremante di orrore nel suo intimo, Isaia guardava fisso questo cumulo di miserie e non riusciva a spiegarsi un così spaventoso mistero, né a convincersi che quello doveva essere il nostro Salvatore e Redentore. Ma



giunse un secondo raggio di luce a confermare la rivelazione e il profeta vide chiaramente tutta la verità e colmo di timore e di dolore annuncia e spiega l'enigma della redenzione.

Sì, Egli è il Redentore, uomo dei dolori, ma non a motivo della propria indegnità. Non sono state le sue colpe a causargli questi dolori di morte, ma l'amore per l'uomo lo ha spinto a caricarsi le nostre infermità, le nostre sofferenze, le nostre iniquità. Per noi fa penitenza, paga e soddisfa per i nostri peccati liberamente e mediante la sua Passione e la sua morte, ci ottiene la redenzione e la salvezza eterna.

Dopo questa visione del profeta, trascorrono i secoli e si avvicina il compimento della profezia. Finalmente viene l'Uomo preannunciato che conferma quanto il profeta predisse dicendo: «Io offro la mia vita per le mie pecore; nessuno me la toglie, io stesso la dono». E nell'ultima cena dice: «Questo è il mio corpo che è dato per voi. Questo è il mio sangue versato per la salvezza di molti e per la remissione dei peccati».

Quanto disse il buon Gesù è esattamente ciò che aveva previsto il profeta e tutto si realizzò nella consumazione del sacrificio tra inenarrabili dolori e tormenti, fino a portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Gesù è propiziazione per i nostri peccati e non solo per i nostri ma per quelli di tutto il mondo.

Gesù, morendo sul Calvario, non soccombe soltanto per l'odio dei suoi nemici, ma come vittima del suo stesso amore. Non muore perché deve, ma perché vuole; non per colpa di alcuni uomini, ma per tutto il genere umano. La sua Passione e la sua morte sono la vita per il mondo.

Non rifiutiamoci di accompagnare il buon Gesù nel cammino della croce e di partecipare alla sua amara Passione riflettendo, pregando, soffrendo e impegnandoci per suo amore nell'esercizio della carità. Pensiamo che quanto Gesù soffrì lo fece per la nostra salvezza. Versò il suo sangue preziosissimo per cancellare le nostre colpe e morì perché avessimo la vita eterna.

*(El pan 7, 91-113)*



# “È il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male”



*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo  
Re Dell'universo  
Angelus - Piazza San Pietro  
Domenica, 22 novembre 2009*

*Cari fratelli e sorelle!*

In quest'ultima domenica dell'Anno liturgico celebriamo la solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, una festa di istituzione relativamente recente, che però ha profonde radici bibliche e teologiche. Il titolo di “re”, riferito a Gesù, è molto importante nei Vangeli e permette di dare una lettura completa della sua figura e della sua missione di salvezza.

Si può notare a questo proposito una progressione: si parte dall'espressione “re dei Giudei” e si giunge a quella di re universale, Signore del cosmo e della storia, dunque molto al di là delle attese dello stesso popolo ebraico.

Al centro di questo percorso di rivelazione della regalità di Gesù Cristo sta ancora una volta il mistero della sua morte e risurrezione. Quando Gesù viene messo in croce, i capi dei Giudei lo deridono dicendo: “È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui” (Mt 27,42).



In realtà, proprio in quanto è il Figlio di Dio Gesù si è consegnato liberamente alla sua passione, e la croce è il segno paradossale della sua regalità, che consiste nella vittoria della volontà

*È proprio offrendo se stesso nel sacrificio di espiazione che Gesù diventa il Re universale, come dichiarerà Egli stesso apparendo agli Apostoli dopo la risurrezione: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28,18).*

d' amore di Dio Padre sulla disobbedienza del peccato. È proprio offrendo se stesso nel sacrificio di espiazione che Gesù diventa il Re universale, come dichiarerà Egli stesso apparendo agli Apostoli dopo la risurrezione: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28,18).

Ma in che cosa consiste il "potere" regale di Gesù? Non è quello dei re e dei grandi di questo mondo; è il potere divino di dare la vita eterna, di liberare dal male, di sconfiggere il dominio della morte. È il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male, intenerire un cuore indurito, portare pace nel conflitto più aspro, accendere la speranza nel buio più fitto.

Questo Regno della Grazia non si impone mai, e rispetta sempre la nostra libertà. Cristo è venuto a "rendere testimonianza alla verità" (Gv 18,37) – come dichiarò di fronte a Pilato –: chi accoglie la sua testimonianza, si pone sotto la sua "bandiera", secondo l'immagine cara a sant'Ignazio di Loyola.

Ad ogni coscienza, dunque, si rende necessaria – questo sì – una scelta: chi voglio seguire? Dio o il maligno? La verità o la menzogna? Scegliere per Cristo non garantisce il successo secondo i criteri del mondo, ma assicura quella pace e quella gioia che solo Lui può dare. Lo dimostra, in ogni epoca, l'esperienza di tanti uomini e donne che, in nome di Cristo, in nome della verità e della giustizia, hanno saputo opporsi alle lusinghe dei poteri terreni con le loro diverse maschere, sino a sigillare con il martirio questa loro fedeltà.

Cari fratelli e sorelle, quando l'Angelo Gabriele portò l'annuncio a Maria, Le preannunciò che il suo Figlio avrebbe ereditato il trono di Davide e regnato per sempre (cfr

Lc 1,32-33). E la Vergine Santa credette ancor prima di donarLo al mondo. Dovette, poi, senz'altro domandarsi quale nuovo genere di regalità fosse

*È il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male, intenerire un cuore indurito, portare pace nel conflitto più aspro, accendere la speranza nel buio più fitto.*



quella di Gesù, e lo comprese ascoltando le sue parole e soprattutto partecipando intimamente al mistero della sua morte di croce e della sua risurrezione. Chiediamo a Maria di aiutare anche noi a seguire Gesù, nostro Re, come ha fatto Lei, e a renderGli testimonianza con tutta la nostra esistenza.

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana

## La nota di Antonio Colasanto

### LE PROFONDE RADICI BIBLICHE E TEOLOGICHE DELLA FESTA DI CRISTO RE

La Chiesa alla fine di ogni anno liturgico festeggia Cristo Re. Una festa relativamente recente, istituita l' 11 dicembre 1925 da Papa Pio XI, che, successivamente, la riforma promossa dal Concilio Vaticano II ha posto all'ultima domenica dell'anno liturgico.

La festa della regalità di Cristo, però, ha "profonde radici bibliche e teologiche."

In che cosa consiste il "potere" regale di Gesù? si è domandato il Papa nel corso dell'Angelus di domenica 22 novembre. "Questo potere - ha spiegato - non è quello dei re e dei grandi di questo mondo; è il potere divino di dare la vita eterna, di liberare dal male, di sconfiggere il dominio della morte. È il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male, intenerire un cuore indurito, portare pace nel conflitto più aspro, accendere la speranza nel buio più fitto. Questo Regno della Grazia non si impone mai e rispetta sempre la nostra libertà."

Il titolo di Re, riferito a Gesù, è molto importante nei Vangeli per la piena comprensione della sua figura e della sua missione. "Si parte da *Re dei Giudei* - ha sottolineato Benedetto XVI - e si giunge a quella di *Re universale, Signore del cosmo e della storia*, dunque molto al di là delle attese dello stesso popolo ebraico. Al centro di questo percorso di rivelazione della regalità di Gesù Cristo sta ancora una volta il mistero della sua morte e risurrezione."

Allorquando Pilato chiede a Gesù «Sei tu il re dei giudei?» la risposta è «Sì, io sono re».

Pilato torna a chiedere a Gesù: «Dunque, tu sei re?».

E Gesù risponde: «Tu lo dici; io sono re».

Poche volte Gesù aveva parlato chiaramente evitando ogni riconoscimento di funzione regale per sé perché i giudei con il termine "re" intendevano solo un potere politico e non spirituale, ma ora che è stato consegnato ai suoi nemici e la sua apparente impotenza esclude ogni speranza di regno terreno, Egli parla chiaramente e dice: "Io sono re".

Quando Gesù viene messo in croce - ha detto Benedetto XVI - i capi dei Giudei lo deridono dicendo: "E' il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui" (Mt 27,42).

In realtà, proprio in quanto è il Figlio di Dio, Gesù si è consegnato liberamente alla sua passione, e la croce è il segno paradossale della sua regalità, che consiste nella vittoria della volontà d'amore di Dio Padre sulla disobbedienza del peccato.

È proprio offrendo se stesso nel sacrificio di espiazione che Gesù diventa il Re universale, come dichiarerà Egli stesso apparendo agli Apostoli dopo la risurrezione: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28,18).





*La nota*

Di fronte al paradosso della croce e al regno universale di Cristo, dono dell'eterno Amore misericordioso, preparato *fin dalla fondazione del mondo* si rende necessaria - ha sottolineato Papa Benedetto - ad ogni coscienza "una scelta: chi voglio seguire? Dio o il maligno? La verità o la menzogna? Scegliere per Cristo non garantisce il successo secondo i criteri del mondo, ma assicura quella pace e quella gioia che solo Lui può dare".

**Riflettiamo**

Allorquando Cristo morendo sulla croce ha vinto la morte, ha cancellato il peccato, ha redento il dolore, ha trionfato sulle potenze infernali, ha soggiogato il mondo e ha attirato a sé l'umanità, "in quel momento - scrive la venerabile Madre Speranza di Gesù - ha avuto inizio la regalità di Cristo; ha cominciato a regnare sul mondo dal legno della croce che si è trasformata in qualcosa di diverso; da patibolo è divenuta trono; da simbolo di maledizione, segno di benedizione; da strumento di morte, albero di vita.

Da legno secco, morto e senza foglie, potenza germinativa di rigoglioso fogliame e di abbondanti frutti, ha messo profonde radici in ogni posto e ovunque genera e produce frutti di vita eterna. Sì, nella croce si trovano tante tribolazioni e ignominie, ma anche una sublime grandezza, potenza e forza vittoriosa" (Cfr. El Pan, n.7).

E così Giovanni Paolo II, in occasione della festa di Cristo re, il 22 novembre 1981, in occasione della sua visita al Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevaleza ebbe ad affermare: "Il regno di Cristo è una tensione verso la vittoria definitiva dell'Amore misericordioso, verso la pienezza escatologica del bene e della grazia, della salvezza e della vita.

Questa pienezza ha il suo inizio visibile sulla terra nella croce e nella risurrezione.

Cristo, crocifisso e risorto, è fino in fondo autentica rivelazione dell'Amore misericordioso. Egli è re dei nostri cuori.

"Bisogna infatti che Egli regni" nella sua croce e risurrezione, bisogna che regni fino a quando "consegnerà il regno a Dio Padre..." (1Cor 15,24).

Quando infatti ridurrà "al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza", che tengono il cuore umano nella schiavitù del peccato, e il mondo nella sottomissione alla morte; quando "tutto gli sarà stato sottomesso", allora anche il Figlio farà atto di sottomissione a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, "perché Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28).

La nostra madre Chiesa con la festa di Cristo Re ci fa meditare sul regno di Cristo come regno dell'amore verso l'uomo. Questo regno -ebbe ad affermare Giovanni Paolo II nel corso della omelia al Santuario - è il dono "*preparato... fin dalla fondazione del mondo*", dono dell'Amore. E anche frutto dell'Amore, che nel corso della storia dell'uomo e del mondo si fa costantemente strada attraverso le barriere dell'indifferenza, dell'egoismo, della noncuranza e dell'odio; attraverso le barriere della concupiscenza della carne degli occhi e della superbia della vita (cf. Gv 2,16); attraverso il fomite del peccato che ogni uomo porta in sé, attraverso la storia dei peccati umani e dei crimini, come ad esempio quelli che gravano sul nostro secolo e sulla nostra generazione... attraverso tutto ciò!

Amore misericordioso, Ti preghiamo, non venire meno! Amore misericordioso, sii infaticabile!

Sii costantemente più grande di ogni male, che è nell'uomo e nel mondo. Sii più grande di quel male, che è cresciuto nel nostro secolo e nella nostra generazione!

Sii più potente con la forza del Re crocifisso! Beato il suo Regno che viene".

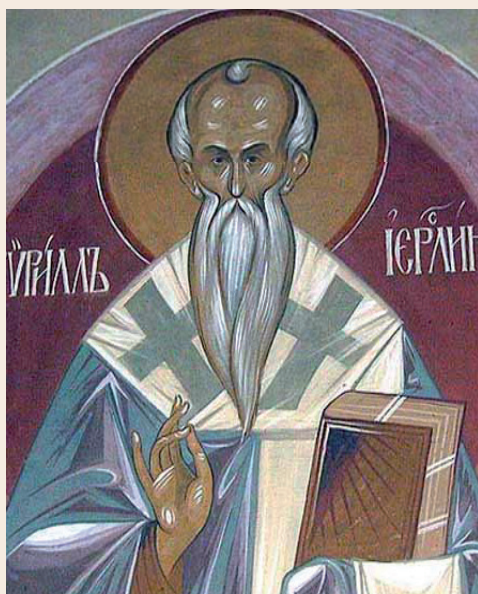


Dal "Commento sul Diatèssaron" (Cap. 18, 15-17;  
dalla versione armena del CSCO, t. 2, 188-190)

# Vegliate: egli di nuovo verrà

**N**essuno conosce quell'ora, neanche gli angeli, neppure il Figlio (cfr. Mt 24, 36). Disse questo per impedire che i discepoli lo interrogassero ancora sul tempo della sua venuta. "Non spetta a voi", disse, "conoscere i tempi e i momenti" (At 1, 7). Egli nascose la cosa perché fossimo vigilanti e ognuno di noi ritenesse che il fatto può accadere ai nostri stessi giorni. Se infatti fosse stato rivelato il tempo della sua venuta, il suo avvento sarebbe rimasto senza mordente, né la sua manifestazione avrebbe costituito oggetto di attesa delle nazioni e dei secoli. Disse perciò semplicemente che sarebbe venuto, ma non determinò il tempo, e così ecco che in tutte le generazioni e nei secoli si mantiene viva la speranza del suo arrivo.

Benché infatti il Signore abbia indicato i segni della sua venuta, tuttavia non si comprende la loro ultima scadenza, poiché attraverso molteplici mutazioni essi vennero, passarono e sono tuttora in atto. La sua ultima venuta infatti è simile alla prima. Come lo attendevano i giusti e i profeti,



perché pensavano che si sarebbe rivelato ai loro giorni, così oggi i fedeli desiderano accoglierlo, ognuno nel proprio tempo, appunto perché egli non indicò chiaramente il giorno della sua visita; ciò soprattutto perché nessuno pensasse che fosse sottomesso a costrizione e a tempi colui che ha il libero dominio di ritmi e dei tempi.

Ciò che lui stesso ha stabilito, come poteva essergli nascosto, dal momento che egli stesso ha manifestato perfino i segni della sua venuta? Disse dunque: "Non lo so", anzitutto per impedire che lo interrogassero ancora, e poi perché risultassero efficaci i segni indicati. Mise in risalto quei segni perché fin dall'inizio tutti i popoli e tutti i tempi avessero motivo di pensare che la sua venuta si sarebbe potuta verificare ai loro giorni.

Vegliate, perché, quando il corpo s'addormenta, ha in noi il sopravvento la natura, e la nostra azione non si svolge secondo la nostra volontà, ma si compie secondo un impulso inconscio. E quando il torpore, cioè la viltà e la trepidazione, domina l'anima, prende dominio su di lei il nemico e fa per suo mezzo ciò ch'essa non vuole. Sulla natura domina una forza brutta e sull'anima domina il nemico. Pertanto la vigilanza di cui parlò il Signore nostro è prescritta per ambedue: per il corpo, perché non si abbandoni a pesante sonno; per l'anima, perché non cada nel torpore della pusillanimità, secondo quel che dice la Scrittura: Siate vigilanti, o giusti (cfr. 1 Cor 15, 34), e: Mi sono alzato e sono con te (cfr. Salmo 138, 18), e ancora: Non lasciatevi stancare, e perciò non desistiamo nel ministero che ci è stato affidato (cfr. 2 Cor 4,1).

“  
*Vegliate, perché, quando il corpo s'addormenta, ha in noi il sopravvento la natura, e la nostra azione non si svolge secondo la nostra volontà, ma si compie secondo un impulso inconscio.*  
 ”



# Famiglia, “... per un sacerdozio santo”



## Accendi nella tua casa... una luce di speranza!

*Carissima Famiglia,*

desidero raggiungerti nel cuore e nell'intimità della tua casa, nello scorrere della quotidianità e nella lotta di ogni giorno, per proporti un'esperienza che alimenti, ravvivi o riaccenda in te e attorno a te una... *luce di speranza!*

È questa, infatti, la metafora scelta da un bambino per l'ormai consueto "Capodanno in famiglia" che si svolge presso il Santuario: *la luce!*

Ne abbiamo davvero bisogno tutti e tutti siamo chiamati a "far luce" e, prima ancora, ad essere luce! È un dono da chiedere con umiltà, è un dono da alimentare nella preghiera così come faceva Madre Speranza: *"Concedi ci, Gesù mio, la grazia che sempre sappiamo essere luce per tutti coloro che ci circondano e che vedano in noi l'amore al nostro Dio e al sacrificio in favore del nostro prossimo"*<sup>1</sup>.

L'invito è rivolto ad ogni famiglia che vuole alimentare la sua lucerna con la fiamma delle fede, dell'amore, della speranza, della fraternità... così che quanti abitano quella casa e chiunque vi entra "veda la luce" (Lc 8,16).

<sup>1</sup> El pan 15,78.



Anche il tempo dell'Avvento che stiamo vivendo è un tempo di grazia, un tempo propizio per prepararsi ad accogliere la Luce che desidera entrare nelle nostre case, nei nostri cuori per dissipare le tenebre ed il buio che troppo spesso li avvolgono. Ci lasciamo guidare dalla Parola, perché sia luce al nostro cammino, lampada ai nostri passi, perché risvegli desideri e certezze sopite: *“Sì, tu sei la mia lucerna, Signore; il Signore illumina la mia tenebra”* (2Sam 22,29).

L'Avvento, con l'avvio dell'anno liturgico, segna anche un “nuovo inizio”, la possibilità di un “nuovo cammino” che si fa luogo di ricerca, di attesa, di preghiera, di silenzio, di speranza, di gioia, si fa luogo della Parola incarnata nella storia e nella quotidianità di ogni famiglia.

È Gesù stesso che ci assicura: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12).

Carissima Famiglia, ti invito a stringerti attorno alla Parola e ad accendere, domenica dopo domenica, le quattro candele della “Corona d'Avvento” non solo per far memoria della storia della salvezza che Dio ha tracciato con l'antico popolo di Israele ma soprattutto per scoprire la storia sacra che vuole continuare a tracciare in te e con te!

Un “nuovo inizio” è ritmato anche dal nostro calendario sociale che, da una parte, ci impone un doveroso bilancio dell'anno in corso e, dall'altra, ci apre ad un nuovo anno, spingendoci a mettere in cantiere nuovi progetti...

Lo scorso capodanno ci siamo lasciati con l'impegno di rimanere un “cantiere permanente” e di “edificare” nella nostra casa un angolo dedicato all'ascolto e all'accoglienza della Parola, alla preghiera in famiglia...

Ora, nel salutarti, lascio che sia Madre Speranza a svelarti l'impegno che accompagnerà il nostro cammino per il prossimo 2010: *Il Signore ti chiama per una cosa sola... perché ti santifichi e per essere luce!*<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Cfr. El pan 21,296





# Famiglia, LUCERNA di DIO!

## Giovedì, 31 dicembre 2009

- Ore 15:30 Accoglienza:  
arrivi e sistemazione
- Ore 17:00 Presentazione del programma  
*Introduzione:* Famiglia, lucerna  
di Dio!  
✿ Iniziative per i bambini
- Ore 18:00 Te Deum di ringraziamento per  
l'Anno 2009
- Ore 20:00 Cena
- Ore 21:15 Tombolata... di famiglia!
- Ore 23:30 S. Messa: Maria SS. Madre di  
Dio
- Ore 00:45 Brindisi al Nuovo Anno 2010!

## Venerdì, 1 gennaio 2010

- Ore 9:00 Colazione
- Ore 9:45 Celebrazione delle Lodi
- Ore 10:00 Relazione: Lampada ai vostri  
passi è la mia Parola, luce sul  
vostro cammino...  
Condivisione in gruppo  
✿ Iniziative per i bambini
- Ore 13:00 Pranzo
- Ore 15:30 E apparsa la Luce... seguiamo  
la stella! Visita al Presepe viven-  
te di Acquasparta (con mezzi  
propri e... tempo permettendo!)
- Ore 20:00 Cena
- Ore 21:15 Concerto di Don Giosy Cento

## Sabato, 2 gennaio 2010

- Ore 8:00 Colazione
- Ore 9:00 Celebrazione delle Lodi
- Ore 9:15 Relazione: Famiglia: una lucer-  
na nella notte  
✿ Iniziative per i bambini
- Ore 12:00 Con Maria: i misteri della Luce
- Ore 13:00 Pranzo
- Ore 15:30 Liturgia delle Acque ed immer-  
sione (Cripta)
- Ore 17:30 Sulle orme di Madre Speranza
- Ore 19:15 Celebrazione dei Vespri
- Ore 20:00 Cena
- Ore 21:15 C'è festa... in famiglia!

## Domenica, 3 gennaio 2010

- Ore 8:00 Colazione
- Ore 9:00 Celebrazione delle Lodi
- Ore 9:15 Condivisione: "Siate luce"  
(M. Speranza)  
✿ Iniziative per i bambini
- Ore 10:30 La "Festa della speranza"
- Ore 11:30 S. Messa
- Ore 13:00 Pranzo

**Partiamo per ...  
accendere speranza!**

**CONTATTACI! - Tel. 075 8958282**  
**E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)**  
**Marina Berardi 338-3929924**  
**Le prenotazioni debbono pervenire**  
**entro il 20 dicembre. Grazie!**

# I 50 anni del Santuario ... preparati da Dio con una lunga storia

Volendo rileggere la nostra storia recente è quasi obbligatorio ripartire

1. almeno dall'Ordine della Visitazione, le Visitandine, che con santa Margherita Maria Alacoque († 1690) e con altre consorelle (fino al 1942 e al 1977) ha avuto un ruolo molto importante.
2. da Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo († 1897, a 24 anni)
3. da Padre Juan González Arintero († 1928, a 68 anni)
4. da Santa Maria Faustina Kowalska († 1938, a 33 anni)
5. per arrivare a Madre Speranza († 1983, a 90 anni)

(seguito)

## **PADRE JUAN GONZÁLEZ ARINTERO (24/5/1860 - 20/2/1928) morto a 68 anni 1**

### **1. Sintesi Biografia**

Juan González-Arintero nacque a Lugueros, provincia di León (Spagna) il 24 giugno del 1860. Prese l'abito domenicano in Corias (Asturias) il 10 settembre del 1875, dove fece gli studi di Filosofia e concluse quasi quelli di Teologia. Nel 1881 fu trasferito a Salamanca per finire la Teologia e fare gli studi di Scienze Fisico-Chimiche nell'università Statale di quella città.

Dal 1886 fino al 1892 ha insegnato e scritto di Scienze Naturali nel Collegio di Vergara (Guipuzcoa). Dal 1892 al 1898 continua il suo lavoro di docente a Corias, dedicandosi all'apologetica cattolica con una ottica scientifica, che promuove dopo in Salamanca dal 1898 fino al 1900. In quest'ultimo anno passa a Valladolid, fino al 1903 e lì fondò l'Accademia Apologetico-Scientifica destinata principalmente a posgraduati. Ritornò a Salamanca nell'anno 1903 riprese lì la docenza universitaria fino al 1909. All'inaugurarsi il Collegio An-



1 cfr *Il p. Arintero, apostolo dell'Amore Misericordioso* - LOBO ARTURO ALONSO - Convegno 1982: Il mistero del Padre; e anche sul Libro stampato.

gelicum di Roma fu trasferito alla città eterna per insegnare De Ecclesia durante l'anno scolastico 1909-1910. Alla fine di quest'anno ritornò definitivamente a Salamanca dove insegnerà Sacra Scrittura e Teologia Mistica; nello stesso tempo realizzò un intenso lavoro apostolico, partecipando a numerosi Convegni, scrisse opere importanti, fondò la Rivista "La Vida Sobrenatural" (vita soprannaturale), e infine morì in odore di santità il 20 febbraio del 1928. Il suo Processo di Beatificazione è già in corso alla Curia Romana.

Questi freddi dati biografici, nascondono una delle personalità più egregie della cultura cattolica agli inizi del secolo XX e una delle anime più belle della Spagna mistica di tutti i tempi. Le sue opere stampate superano la ventina; se ne conservano altrettante inedite e gli articoli in varie Riviste sono molto numerosi. La corrispondenza epistolare che mantenne supera le 10.000 unità. Il campo al quale si estese la sua attività va da quello scientifico-naturalista, passa per l'apologetico, il dogmatico e lo scritturistico, fino a quello più elevato della mistica.

Quando percorse le strade delle Scienze Naturali, le approfondì, approfittando dei migliori studi e completandoli con investigazioni personali, con una finalità apologetica: bisognava smentire i razionalisti del fine secolo scorso che pretendevano contrapporre scienza e fede. Per fare questo si staccò dalle tesi concordiste allora molto in voga e diffuse in vari libri una equilibrata teoria sulla evoluzione delle specie, che era la bandiera inalberata allora dai nemici della religione. Questo lo obbligò a sostenere vive discussioni e rumorose polemiche con ambedue i gruppi estremi.

All'addentrarsi nello studio dell'Ecclesiologia, si incontrò anche qui con dei modelli metodologici e un orientamento dottrinale che non lo soddisfecero. E scrisse tre grossi volumi sullo "Sviluppo e vitalità della Chiesa", che gli valsero attacchi dottrinali in casa e perfino denunce al Santo Uffizio. In realtà, il suo errore in Ecclesiologia fu quello di andare avanti di cinquanta anni sulla sua epoca, poiché la sua fu l'Ecclesiologia che anni più tardi, confermò il Concilio Vaticano II.

L'ultima tappa dell'attività del P. Arintero fu quella di teologo e apostolo della vita mistica. Tratta direttamente di questo tema in quattro grossi volumi, in molteplici conferenze e articoli, così come nella sua numerosa corrispondenza.

Studiando teoricamente le dottrine che allora erano in voga e comparandole con quello che lui vedeva accadere nelle anime sante, il P. Arintero si accorse che certe tesi, allora accettate normalmente, erano abbastanza inesatte; inoltre constatava nella direzione spirituale di molte anime scelte, che Dio gli aveva affidato, che quelle deviazioni dottrinali potevano fare molto male a coloro che camminavano verso le vette dell'unione con Dio. Perciò, compenetrato nella dottrina dei grandi maestri classici (principalmente S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce), si decise a difendere energicamente e con base teologica ferma quelle tesi autentiche e semplici, che erano però molto oscure nei trattati teologici dell'epoca. Questo, che allora gli valse penose contraddizioni, oggi risulta essere la sua migliore eredità dottrinale e appartiene già al patrimonio della mistica cristiana. Dopo che si è spento già ed è lontano l'eco delle polemiche suscitate nella decade degli anni venti, è facile concludere alla luce del Vaticano II, che il P. Arintero era nella verità.

Si può condensare la dottrina del P. Arintero su questo argomento nei seguenti punti:

1. Tutti gli uomini sono chiamati, non solo alla salvezza, ma anche alla santità.
2. Non ci sono due strade per arrivare alla santità: l'ascetico e il mistico, la via è unica, benché con due gradini o tappe successive: prima l'ascetica e poi il completamento nella mistica.





3. Di conseguenza, tutti sono chiamati alla vita mistica, giacché questa è il coronamento normale della tappa ascetica previa; vita mistica e vita di santità sono sinonimi e vanno sempre unite.
4. La vita mistica (o santità) consiste nello sviluppo normale della grazia e delle virtù, con la collaborazione e attuazione insostituibile dei doni dello Spirito Santo; quando la preghiera, o vita intima dell'anima, è imbevuta dai doni, si dice che è preghiera - contemplazione.
5. La contemplazione è sempre infusa giacché l'anima passivamente opera o lascia operare in lei lo Spirito Santo per mezzo dei suoi doni; non si dà, quindi, una vera contemplazione che si acquisti.

## 2. Inizio Provvidenziale

Agli inizi del 1922 cadde nelle mani del P. Arintero un opuscolo intitolato *Petites Etincelles*, d'autore francese sconosciuto, edito a Parigi nell'anno 1919, che parlava dei segreti dell'amore divino. Il suo contenuto suscitò nell'animo del P. Arintero una accoglienza entusiasta; per questo ne fece una lodatissima rassegna nella Rivista "La vida Sobrenatural", fondata dal Servo di Dio un anno prima. Tra i paragrafi che il P. Arintero segnalava come compendio di quella dottrina, uno è questo: "Cuore del mio Dio, fatevi amare. Voi che ci avete amato fino alla croce, fino all'Eucaristia!".

Qui c'è il seme ed il fondamento di quello che dopo dovrà essere la grande impresa dell'Amore Misericordioso, che P. Arintero appoggerà durante i sei anni che gli restavano di vita:

- ◆ Il Cuore di Cristo, come simbolo del suo amore;
- ◆ la Croce, che portò sulle sue spalle per redimerci;
- ◆ l'Eucaristia, che gli permette di rimanere sempre tra noi.

Per le strade misteriose che Dio sa aprire alle sue anime predilette, arrivò il P. Arintero a conoscere l'identità dell'autore di quel libretto, e si mise subito in comunicazione con la fonte di una così sana e santa dottrina. Ottenne da lei il permesso di tradurre quel testo allo spagnolo (lavoro che realizzò D. Anibal González, sacerdote colto e dedito pienamente alle sue idee). La versione spagnola uscì con titolo *Centellitas* ("piccole scintille") e si diffuse copiosamente nelle successive edizioni col sostegno della Rivista "Vida Sobrenatural".

Il P. Arintero non si accontentò di quello che aveva fatto, e nel rapporto epistolare che si stabilì tra lui e la fonte del citato scritto si accordò una collaborazione assidua nella menzionata Rivista con articoli dottrinali e devozionali sull'Amore Misericordioso, che vennero pubblicandosi senza interruzione e anche in piccoli libri separatamente, che erano stati tradotti dall'originale francese, da persone competenti che sceglieva lo



Chiesa di San Esteban, en Salamanca

Il chiostro



stesso P. Arintero. L'autore degli originali, non solo concedeva il permesso al P. Arintero ma esigeva anche che niente fosse pubblicato senza la approvazione e la censura dottrinale di un così sicuro maestro. Questo diede origine al fatto che centinaia di articoli nella Rivista, migliaia di esemplari di opuscoli editi a Salamanca e innumerevoli fogli volanti sull'Amore Misericordioso circolassero per il vasto mondo di lingua spagnola.

Chi era l'autore di quegli originali così densi di dottrina ed efficaci per alimentare la vita spirituale delle anime? Si trattava di una religiosa visitandina che abitava in un Monastero della Visitazione di Francia; scriveva le sue lettere in francese e non capiva la lingua spagnola; mai segna il mittente nella busta, poche volte mette la data in cui sono scritte (anche se il P. Arintero annotava a mano e con la matita in ognuna delle lettere il mese e l'anno in cui le riceveva); non firma nemmeno col suo nome, e pone come unico segnale una croce.

Nella lettera del mese di maggio, l'autore parla di se stesso come di un povero strumento di Dio per trasmettere il messaggio del suo amore agli uomini, e lo fa considerando se stesso come un "petite main" (piccola mano), umile ricettrice di qualcosa che deve inviare integralmente alle mani sicure del P. Arintero affinché questi le mediti, approvi, benedica e diffonda in tutto il mondo. Inoltre finisce questa lettera pregando caldamente che si celi il suo nome, perché "è necessario - dice testualmente - che la si ignori... giacché la sola sua missione è quella di ricevere e trasmettere, e soprattutto di pregare molto affinché Gesù metta l'unione e dia la sua grazia, e con ciò i cuori si sentano attratti".

Era abitudine del P. Arintero ribattezzare molte anime che dirigeva spiritualmente con differenti pseudonimi per distinguere le une dalle altre e insieme tenerle nel più assoluto segreto. Perciò, alla fine della lettera che commentiamo, fissa egli in forma definitiva con un contrassegno di sua propria mano i dati personali del misterioso autore nella forma seguente: "P.M. Sulamitis". La "P.M." fa riferimento alla qualificazione di "Petite main"; e "Sulamitis", ricorda il nome biblico della mistica sposa del divino Salomone.

Questo nome misterioso fece il giro del mondo e stette in bocca a milioni di persone. Ma furono molto pochi quelli che conobbero la realtà che si nascondeva dietro ad esso. Nell'anno 1943, nella Rivista "La Vida Sobrenatural", si svelò per tutti il segreto, giacché si trascrive in questa la circolare - tradotta dal francese allo spagnolo - diretto a tutte le suore della Congregazione dalla superiora del monastero in cui era appena morta "P.M.Sulamitis". Il monastero in questione si trovava in Dreux Vouvant, dove si erano trasferite le religiose visitandine nel corso della Seconda Guerra Mondiale, data l'impossibilità di tenere aperto quello nel quale erano vissute fino allora. La data della sua morte fu il 1° gennaio del 1943. Aveva allora 65 anni e 44 di professione religiosa.

Il nome di colei che per tanti anni fu l'anima e la vita di quella comunità era Madre Maria Teresa Desandais.

### 3. Donazione Generosa

Quando il P. Arintero si decise a promuovere l'opera dell'Amore Misericordioso, alcuni dei suoi più fedeli discepoli e intimi collaboratori cercarono, senza dubbio in buona fede, di distoglierlo con delle ragioni apparentemente convincenti.

La risposta del P. Arintero, di parola e di opera, fu quella che corrispondeva ad un santo e ad un saggio. Era stato professore di teologia e di sacra Scrittura e come tale poteva dimostrare che la dottrina racchiusa nell'appellativo dell'Amore Misericordioso era "Vangelo pu-



ro" e, allo stesso tempo, presentava la tesi sublime che egli veniva esponendo nei suoi libri con delle modalità più adatte a farle arrivare meglio alle anime. Più ancora: questa sua nuova attività includeva delle sfumature devozionali vantaggiose, giacché utilizzava il metodo intuitivo della iconografia tradizionale per fare più facile la comprensione e l'attuazione pratica dell'abbondanza dottrinale che conteneva l'immagine con la croce, l'Eucaristia ed il Sacro Cuore, così come le altre aggiunte simboliche che la completano. Realmente, il P. Arintero avrebbe continuato nella stessa linea seguita fino allora, anche se divulgando con nuove forme la dottrina del suo amore e della sua sollecitudine. I sei ultimi anni della sua vita furono per lui un assaggio di quello che, senza dubbio, proclamerà ora nel cielo: "Misericordias Domini in aeternum cantabo" (Sal. 88,2).

Questa decisione, presa nell'anno 1922, fu accompagnata da una attività infrangibile a vantaggio della estensione e alla difesa dell'opera; e la consegnò per iscritto in diverse occasioni. Così, per esempio, in una lettera del 20 luglio 1923 alla M. Maria Maddalena di Gesù Sacramentato (religiosa passionista lucchese, che allora abitava in Deusto, Bilbao) le parla della notte oscura per la quale passava allora la propria anima e dell'accesa ansietà che aveva di "gustare e vedere come è soave il Signore"; ma aggiunge: "Per questo mi piace tanto questa opera dell'Amore Misericordioso: perché solo nell'infinita misericordia di Nostro Signore e la Meditazione della sua Santissima Madre posso trovare conforto". E il 17 luglio del 1926 manifesta in una lettera alla sua principale collaboratrice di allora a Madrid (Sig.ra Juana Lacasa) la fermezza del suo stato d'animo: "Io capisco che quello che mi rimane di vita deve essere tutto consacrato all'Amore Misericordioso e alla Meditazione di Maria".

#### 4. Superamento di gravi difficoltà

La consacrazione entusiasta del p. Arintero all'opera dell'Amore Misericordioso non fu frutto di una rivelazione speciale e diretta di Dio alla sua persona, né una invenzione del suo ingegno apostolico o di una sua esclusiva esperienza personale. Banditori della misericordia di Dio e precursori di questo movimento già ce n'erano stati nella Chiesa; e questo era una garanzia che non si trattava di una novità pericolosa, di un fiore inconsistente senza radice. E' la dottrina eterna: il Vangelo di S. Giovanni, la tradizione ecclesiastica, dei Santi Padri, di tutte le anime sante. Il P. Arintero fece notare ciò in un libro che si pubblicò l'anno 1926 col titolo "Le scale dell'amore e la vera perfezione cristiana".

Ma in tempi vicini a lui si trovavano:

- ◆ le rivelazioni di S. Margherita Maria: "Ecco il Cuore che tanto ama gli uomini".
- ◆ Dopo S. Teresina del Bambin Gesù compone quella formula di fiduciosa donazione: "Mi consacro al Misericordioso Amore..."
- ◆ Era morta di recente Suor Benigna Consolata, religiosa visitandina di Como, chiamata da Gesù "Segretaria dell'Amore Misericordioso", che ci rivela cose meravigliose su Colui che è "Compassione" infinita.
- ◆ Lo stesso P. Arintero guidava spiritualmente in quel periodo un'anima di santità straordinaria, chiamata Sr. Maria Maddalena di Gesù sacramentato, religiosa passionista nata nei pressi di Lucca, che viveva intensamente e scriveva con profusione sulla bontà, l'amore e la misericordia di Dio, e che finì adottando il nome di "Apostolo dell'Amore".
- ◆ In ultimo, si verifica la circostanza che la religiosa visitandina Maria Teresa Desan-



dais, poi conosciuta come "P.M. SULAMITIS", depositò nelle mani del P. Arintero i suoi abbondanti scritti intorno all'Amore Misericordioso, con la dichiarazione che era volontà di Dio che lui si consacrasse a promuoverli e diffonderli in tutto il mondo.

Il Padre Arintero fin dall'inizio studi attentamente e si fa garante poi di quella dottrina che passa per le sue mani. La sua autorità e competenza di maestro saggio in queste materie fu la migliore garanzia del migliaio di articoli, opuscoli, fogli volanti e oggetti devozionali che si pubblicarono costantemente e si aprirono un cammino per tutta la Spagna e per il mondo di lingua castigliana. E' chiaro che nel lavoro di diffusione e propaganda dovette servirsi di molte altre persone: sacerdoti secolari, religiosi e religiose, laici di ogni genere e condizione. Col Nunzio di Sua Santità a Madrid (Mons. Tedeschi), gran parte dell'Episcopato spagnolo, persone della nobiltà, diplomatici, superiori maggiori di Istituti religiosi, ecc...., si riuscì ad avere un appoggio ufficiale per l'opera.

Questo sviluppo vertiginoso e la partecipazione della santa impresa di persone così eterogenee suscitò grosse difficoltà e perfino si originò una crisi che inizialmente mise in pericolo il movimento e fece molto male a P. Arintero.

Quello che lui voleva, così appare nella sua corrispondenza di allora, era che l'opera fosse di tutti "laccio di unione spirituale delle differenti famiglie religiose", non "un partito". Diceva in una lettera (alla Sig.ra Juana Lacasa): "C'è bisogno di un gruppetto di teologi, di diversi ordini, per dare esempio di unione... Questo comitato deve vegliare affinché regni lo spirito della cattolicità in tutto, evitando ogni particolarismo ed esclusivismo; perché solo così ognuno può lavorare con libertà secondo quanto Dio gli ispiri per il bene della Chiesa e della anime".

Mentre il P. Arintero operava con questa sublime intenzione, dando insieme prova della sua semplicità evangelica, non tutti si comportavano con la stessa lealtà. I gruppi più influenti si resero indipendenti da lui e un po' alla volta trascinarono la maggioranza delle persone che lavorava dentro il movimento.

Questo succedeva agli inizi dell'anno 1923.



La chiesa di Nostra Signora dell'"Arca dell'Alleanza" della località biblica di Kyriat Yearim, in Israele. In questa chiesa a tutt'oggi si ve-





nerano questi due dipinti dell'Amore Misericordioso e di Maria Mediatrix; i due drappi vi dovrebbero essere arrivati negli anni 1936-1940, portati lì dal movimento dei "Foyers de Charité".

Stando così le cose, e aumentando giorno dopo giorno il rischio che il movimento dell'Amore Misericordioso si screditasse per le lotte intestine tra i promotori e per gli abusi che si infiltravano nella propaganda, Dio suscitò l'entusiasmo per l'opera di una buona signora, Juana Lacasa, che per la sua condizione sociale aveva molta influenza a Madrid. Questa donna desiderò lavorare nella santa impresa con le persone che allora la dirigevano e venne a sapere della parte che aveva avuto fino allora il P. Arintero, che conosceva solo di nome, a causa della sua fama universale. Cercò l'occasione per trattare personalmente con il Servo di Dio, si entusiasmò della sua virtù e sapienza, decidendosi a lavorare affinché l'opera dell'Amore Misericordioso ritornasse nelle sue mani.

Da questo momento le tre persone sulle quali riposò il peso e la responsabilità dell'opera dell'Amore Misericordioso furono: P.M. Sulamitis, la religiosa visitandina di Francia, che era "la fonte" somministratrice dei principali scritti dell'Amore Misericordioso e dei tratti fondamentali delle sue rappresentazioni iconografiche; il P. Arintero, responsabile della ortodossia dottrinale di tutto quanto si doveva stampare e diffondere; e la Sra. Juana Lacasa, come la persona che doveva dirigere la propaganda e congiungere tutti gli attriti dell'opera.



## 5. Il trionfo reale e la sconfitta apparente

Questa la realtà teologica che il P. Arinterò vedeva nel titolo di Dio come Amore Misericordioso: la terribile permissione della caduta nel peccato manifesta fino a che estremi arrivò la bontà di Dio. L'Amore infinito, nelle manifestazioni della sua tenerezza, della sua compassione in favore delle anime, estremi che si chiamano: Croce, Vangelo, Eucaristia, Cuore.

Insistiamo che il P. Arinterò considerò questa dottrina come "Vangelo puro" e dedicò tutta la sua tenacia a difenderla e propagarla attraverso i mezzi alla sua portata.

Per esprimere simbolicamente questa dottrina, le persone che lavoravano con lui decisero di pitturare un quadro nel quale apparissero tutti questi elementi, riunendo nel miglior modo possibile la dottrina con l'arte ed il simbolismo. Conseguita la sua approvazione da parte di molti Vescovi, e anche dal Nunzio Apostolico a Madrid, arrivarono anche al Pontefice Pio XI, il quale benedisse l'opera, sia per quello che si riferiva alla dottrina, sia per la sua rappresentazione nel menzionato quadro; persino concesse indulgenze per la recita delle preghiere che lo accompagnavano.

Gli elementi principali di questa immagine erano, e seguitano ad essere: Cristo inchiodato sulla croce; il libro del Vangelo ai suoi piedi; il suo sacro Cuore aperto sul petto; e l'Ostia grande che fa l'aureola a tutto il quadro.

Come completamento di quest'opera il P. Arinterò volle che si aggiungesse l'immagine della Santissima Vergine nella sua invocazione di Mediatrice davanti a Dio di tutte le grazie.

Vicino alla morte il P. Arinterò nel mese di febbraio del 1928, raccomandò molto ai suoi discepoli e collaboratori che proseguissero nella diffusione di quella santa impresa; e questi lo fecero con grande successo, giacché arrivarono ad estendere la devozione all'Amore Misericordioso in gran parte del mondo. Si fecero persino traduzioni delle cose più importanti di quello che loro avevano edito in Spagna in altre lingue: francese, inglese, tedesco, ungherese, polacco, tagalo, cinese, vietnamita, giapponese ecc....

Il 20 febbraio 1928 P. Arinterò muore, all'età di 68 anni.

## 6. Realtà presente e speranza del futuro

Nel Santuario di Collevaleza si venera l'immagine di Cristo Amore Misericordioso e della Santissima Vergine Maria Mediatrice, entrambe con la stessa simbologia usata nei tempi del P. Arinterò come espressione iconografica dell'identica dottrina teologica da lui insegnata e propagata.

Collevaleza, questa opera materiale costruita per sostenere una dottrina teologica e provocare la devozione filiale degli uomini verso Dio, fu approvata e benedetta espressamente e con varie forme dai tre ultimi pontefici Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II. E al servizio di questa grande impresa dottrinale e apostolica si trova una istituzione approvata dalla Chiesa qual è quella formata dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso e dai Figli dell'Amore misericordioso. Il papa Giovanni Paolo II° ratifica tutto questo con la pubblicazione della sua enciclica *Dives in Misericordia* e con il suo pellegrinaggio a Collevaleza nel novembre del 1981.

## 7. Il padre Arinterò e Madre Speranza

Che parte ebbe in tutta questa questione la Madre Speranza? Ci fu qualche relazione tra essa e il P. Arinterò? Ci fu duplicità di attività indipendenti sullo stesso tema? Furono due movimenti totalmente staccati con obiettivi sostanzialmente differenti?



Questi vari interrogativi meriterebbero altrettanti studi storici e dottrinali che noi non possiamo fare ora. Però risulta opportuno piazzare le basi per chiarire in ricerche future l'autentica realtà delle cose.

Ricorda il Padre Arturo Lobo: "Nel 1978, quando cinque anni orsono parlai brevemente e per la prima volta con la Madre Speranza, le dissi: Sono un religioso domenicano che lavoro come direttore della Rivista 'La Vida Sobrenatural'; sono incaricato di promuovere le opere del P. Arintero e ho appena finito di offrire alla Sacra Congregazione il secondo processo canonico per la sua possibile futura beatificazione. Allora ella fissò su di me il suo penetrante sguardo e pronunciò con gesto vigoroso queste parole: "Oh, il P. Arintero! Era un uomo molto tenace, fervoroso difensore di grandi imprese. Il P. Arintero, il P. Arintero! un grande apostolo!". Non mi azzardai a chiedere di più dato lo stato di prostrazione fisica in cui si trovava allora la Madre Speranza. Però ne ricavai la convinzione che la persona e l'opera del P. Arintero erano familiari e molto care alla Madre Speranza".

La Madre Esperanza lasciò scritto quanto segue: "NELL'ANNO 1927 ESSENDO RELIGIOSA DELLA CONGREGAZIONE DI MARIA IMMACOLATA, IL 20 D'OTTOBRE IL BUON GESU' MI CHIEDE CHE MI DIA A LAVORARE IN PIENO E FORTEMENTE CON IL P. ARINTERO, RELIGIOSO DOMENICANO, PER FARE CONOSCERE LA DEVOZIONE ALL'AMORE MISERICORDIOSO; IO GIA' LAVORAVO DA QUALCHE TEMPO CON DETTO PADRE MA CON L'ORDINE DEL MIO PADRE SPIRITUALE CHE NESSUNO SAPESSO CHE IO ERO UNITA A QUESTO PADRE IN TALE LAVORO, NEPPURE I MIEI SUPERIORI; E LO STESSO P. ANTONIO NAVAL ESPOSE AL P. ARINTERO IL DESIDERIO SUO CHE NESSUNO SAPESSO CHE IO COLLABORAVO CON LUI IN QUESTO LAVORO".

Da queste luminose parole si deducono vari fatti chiari:

- ◆ che la Madre Speranza già collaborava con il p. Arintero nelle attività per l'Amore Misericordioso prima del mese di ottobre del '27;
- ◆ che da questa data si donò in pieno a lavorare con il citato padre per far conoscere la devozione;
- ◆ che questa decisione la prese per obbedienza agli Ordini ricevuti dal Signore;
- ◆ che la sua totale offerta a questa missione doveva mantenersi in assoluto segreto perché non se ne accorgessero neppure i superiori della Congregazione alla quale allora apparteneva la Madre Speranza;
- ◆ che lo stesso P. Antonio Naval direttore spirituale della Madre Speranza espose al P. Arintero la necessità di conservare un segreto totale su quella collaborazione tra entrambi per l'impresa comune.

Finora non conosco altri dettagli concreti sopra la forma con cui si sviluppò la collaborazione tra la Madre Speranza e il P. Arintero prima del 1927, neppure ho notizie sopra le rivelazioni che mantennero durante i cinque mesi posteriori a questa data chiave e che furono quelli che visse il Servo di Dio fino al 20 febbraio del 1928 giorno della sua morte. Però con la prospettiva storica di cui oggi disponiamo è possibile comprendere un poco i misteriosi sentieri che percorse la Provvidenza Divina per arrivare alla realtà meravigliosa che oggi conosciamo e di cui godiamo. I sentieri che segue il Signore di solito non coincidono con quelli che preferiscono gli uomini; Egli suole scrivere dritto su righe storte. Già dissi che dopo sei mesi che il Signore aveva chiesto alla Madre Speranza che si "desse a lavorare in pieno e fortemente" per la devozione dell'Amore Misericordioso, moriva il p. Arintero a Salamanca. Sappiamo anche come l'entusiasmo messo dai suoi discepoli



nella continuazione di questa santa impresa inciampò su scogli insuperabili che li obbligarono a desistere dall'impegno. Però senza dubbio Dio veniva preparando le cose affinché giunto il momento, entrasse in azione definitivamente lo strumento umano che doveva proseguire la staffetta in quella Opera e che avrebbe dovuto slanciarla in avanti in maniera definitiva.

### **Suor Maria Teresa Desandais**

Suor Maria Teresa Desandais, al secolo Adrienne, nacque in Francia nel 1876. ricevette un'educazione cristiana molto rigorosa, e all'età di soli nove anni era già decisa a farsi religiosa.

Nel 1896, a 20 anni, in seguito ad una rivelazione, entrò nel monastero della Visitazione di Dreux, nonostante avesse sempre sentito attrattiva per la vita attiva e missionaria.

Fin dai suoi primi anni di vita religiosa cominciò la sua attività letteraria, sotto lo pseudonimo di "piccola mano" (P.M.) o "Sulamitis". Tutto ciò che scriveva era, secondo la sua stessa espressione, "scritto sotto dettatura divina", divenendo così la portavoce del messaggio dell'Amore misericordioso, affidatole da Gesù.

### **L'immagine dell'Amore misericordioso**

Nel 1912, senza possedere particolari nozioni di pittura, dipinse la prima immagine del quadro dell' "Amore misericordioso": al centro Gesù crocifisso, con gli occhi rivolti al cielo; sullo sfondo una grande Ostia Santa con la scritta "IHS"; dal Cuore di Gesù escono alcuni raggi che illuminano una Bibbia ai piedi del Crocifisso, sulla quale è riportato il versetto: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"; sempre ai piedi della croce, una corona regale indica lo spogliamento di Gesù della sua gloria divina per assumere la nostra natura mortale e subire oltraggi e umiliazioni.

Per la diffusione del messaggio dell'Amore Misericordioso, suor Maria Teresa fu aiutata dal padre domenicano Juan González Arintero, che ricevette i messaggi di "Sulamitis" e li pubblicò sulla rivista da lui fondata "Vida Sobrenatural". A partire dal 1915 l'attività letteraria della Desandais aumentò notevolmente, e verso la fine della prima guerra mondiale cominciarono a diffondersi in Francia sia gli scritti che l'immagine dell'Amore misericordioso. Suor Teresa Maria visse nel Monastero di Dreux fino al 1940. In seguito, a causa della seconda guerra mondiale, la comunità si trasferì a Vouvant, dove l'umile visitandina, dopo una vita di dedizione e nascondimento, morì in concetto di santità. Aveva 66 anni ed era stata per diversi anni Superiora della comunità.





2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Antonio Garofalo fam

## IL SANTO CURATO D'ARS

(seguito)

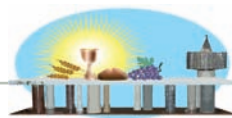
# Prendete e mangiate ... fate questo in memoria di me

### L'Eucarestia

«Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare" - spiegava loro il Curato - "Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera"».

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella lettera ai Sacerdoti con cui apriva l'Anno Sacerdotale, così riassumeva la bella testimonianza del Santo Curato d'Ars. Insegnava a pregare, pregando. Chi cercava il Curato sapeva dove trovarlo: davanti al tabernacolo. E non aveva bisogno di tante parole ... erano quelle giuste che gli salivano dal cuore. Il fatto stesso di stare davanti al tabernacolo in adorazione, per lui era la forma più alta di preghiera. Possiamo affermare con certezza che la sua era una preghiera "eucaristica", nel senso che partiva dall'Eucarestia e ad essa ritornava.





Alfred Monnin, primo biografo del Santo, afferma: « Il giorno, cominciato con l'offerta del santo sacrificio, terminava regolarmente con la recita del rosario e la preghiera della sera in comune. Uno spettacolo così edificante non poteva non riuscire efficace per coloro che ne erano testimoni ... quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia amorosamente"».

Partecipare a una Messa celebrata dal Santo Curato d'Ars era proprio trasferirsi in un'altra dimensione, vivere alla presenza del Signore, entrare in profonda intimità con Lui, aveva proprio questa capacità: introdurti alla presenza di Dio. «Dopo la consecrazione, il buon Dio è là, come in cielo. Quanto è bello! Se l'uomo conoscesse bene questo mistero, ne morirebbe d'amore. Dio ha cura di noi a causa della nostra debolezza. Alorché Dio volle dare un nutrimento alla nostra anima per sostenerla durante la sua esistenza, egli lasciò vagare il suo sguardo su tutta la creazione non trovando nulla che fosse degno di essa. Allora si ripiegò su se stesso, decidendo di donare se stesso».

Con quanta sofferenza si esprimeva nel descrivere atteggiamenti sbagliati di tanta gente che partecipa alla Messa, egli così innamorato dell'Eucarestia doveva constatare la superficialità e l'indifferenza di tante persone: «Cosa si potrebbe pensare vedendo come la maggioranza dei cristiani si comporta nelle nostre chiese? Alcuni hanno la mente che va ai loro affari temporali, altri ai loro piaceri; uno dorme, un altro non vede l'ora che finisca; si gira la testa qui e là, si sbadiglia, ci si gratta, si sfoglia il libretto; non si vede l'ora che i sacri uffici volgano presto al termine».

Anche la vita spirituale dei sacerdoti a volte è frenata da una superficiale e scarsa partecipazione alla celebrazione dell'Eucarestia. Soleva affermare, perché evidentemente ne toccava con mano le conseguenze, che «la causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!». Per questo raccomandava ai preti quanto lui regolarmente faceva: «Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!».

Approfittava di ogni occasione, nella predicazione o nella catechesi, ma anche nelle confessioni e nei colloqui spirituali per suscitare amore e rispetto, adorazione e preghiera verso l'Eucarestia e la presenza del Signore nel tabernacolo. Soleva ripetere spesso, anche alzando la voce: « Egli è là, è là nel Sacramento dell'Amore» e con un gesto inequivocabile indicava ai suoi ascoltatori il Tabernacolo.

Le persone semplici e umili, come i suoi contadini, riuscivano a percepire i sentimenti profondi di stupore, adorazione, meraviglia ecc. che albergavano nel cuore infiammato del Curato d'Ars. Vorrei proporre a tutti voi, cari lettori, il racconto, così come ci viene narrato dal primo biografo del Santo, di quel celebre episodio del contadino che in silenzio contemplava ogni sera il Tabernacolo. È sicuramente uno degli episodi più belli e veri della vita di Giovanni Maria Vianney. Mons. Alfred Monnin così racconta: « Vi era allora nel villaggio un buon padre di famiglia, un semplice agricoltore, del quale





abbiamo udito molte volte il nostro Santo nel suo catechismo ripeterci con le lacrime agli occhi la storia semplice e commovente. Sia che egli andasse ai campi, sia che ritornasse, il brav'uomo non passava mai davanti alla chiesa senza entrarvi. Deposti alla porta i suoi strumenti di lavoro, lo vedeva lunghe ore, seduto o in ginocchio, alla presenza del Dio dell'Eucaristia. Il Curato ne era consolatissimo. Di una cosa però si meravigliava: di non aver mai sorpreso in quell'uomo che pregava il più impercettibile movimento delle labbra. «Buon uomo, pensò un giorno di domandargli, che cosa dite al Signore nelle lunghe visite che gli fate ogni giorno e più volte al giorno? - Io non gli dico nulla; io lo guardo, ed egli mi guarda ... ». Bella e sublime risposta! Quel brav'uomo non proferiva parola, non apriva alcun libro, non sapeva leggere ma egli aveva occhi, gli occhi del corpo e gli occhi dell'anima; apriva, quelli dell'anima soprattutto, e guardava il Signore: « lo guardo!» E nel guardarlo metteva tutta la sua mente, tutto il suo cuore, tutti i suoi sensi; s'immergeva in quella ardente e muta contemplazione; vi si perdeva deliziosamente.

In quell'intimo colloquio, in quella muta parola, che andava e veniva dal cuore del servo al cuore del suo Signore vi era uno scambio d'ineffabili sentimenti espressi con sguardi indicibili. È questo il grande segreto per giungere alla santità».

Il Santo Curato d'Ars aveva il cuore ricolmo di gioia quando vedeva gente che accorreva a far visita al Signore presente nel Tabernacolo e sosteneva sempre che è una questione di fede. Tanta lontananza e indifferenza, secondo lui non si spiegano se non con una mancanza grave di fede e prendeva come modello il cieco di Gerico che pieno di fede gridava al Maestro: «Fà che io veda». Il Signore vorrebbe esaudirci, ma la nostra poca fede glielo impedisce. Per questo ogni occasione era buona per il Curato per risvegliare nei suoi ascoltatori quella fede necessaria per essere esauditi: «Fratelli miei, se noi avessimo gli occhi degli angeli, vedendo Nostro Signore Gesù Cristo che è qui presente, su quest'altare, e ci guarda; oh quanto l'ameremmo! Vorremmo non separarcene più, e rimanere sempre ai suoi piedi; sarebbe un anticipo delle gioie del Cielo; ogni altra cosa ci diverrebbe insipida. Ma, vedete, è la fede che ci manca; noi siamo poveri ciechi, ed una densa nebbia ci sta davanti agli occhi. La fede soltanto potrebbe dissiparla ... Ora, fratelli miei, quando io solleverò il Signore nelle mie mani, quando il buon Dio vi benedirà, pregatelo che vi apra gli occhi del cuore: ditegli come il cieco di Gerico: - Signore, fate che io veda! - Se voi gli diceste sinceramente: Fate che io veda! otterreste sicuramente ciò che desiderate, perchè egli non vuole che il nostro bene; egli ha le mani ricolme di grazie, e cerca a chi distribuirle; ma nessuno ne vuole. Quanta indifferenza e ingratitudine! Fratelli miei, siamo troppo disgraziati se non comprendiamo queste cose! ».

Quando Giovanni Maria proponeva queste riflessioni, si commoveva fino alle lacrime e coinvolgeva anche i presenti: «le lacrime gli soffocavano la voce, e i presenti ne erano commossi».

La sua insistente predicazione e il suo ardente amore per l'eucarestia cominciarono a dare i primi frutti: parecchie donne e ragazze iniziarono a frequentare quotidianamen-





te la messa e a ricevere i sacramenti. Soleva, con rammarico, ripetere spesso: « Ah! Se potessi vedere il nostro divino Salvatore conosciuto ed amato! Se potessi tutti i giorni distribuire il suo santo corpo ad un gran numero di fedeli, come sarei felice!» Il Signore l'accontentò perché il numero dei comunicandi cresceva sempre più e quella che era una semplice devozione adatta per le feste solenni cominciò a diventare una buona abitudine per tanti fedeli di Ars.

Per arrivare agli uomini, il Santo Curato d'Ars pensò di ricorrere ai mezzi che la Chiesa in quel momento suggeriva: le confraternite. Per le donne, qualche tempo prima, aveva fondato la Confraternita del Santo Rosario, ora era giunto il tempo di pensare agli uomini e per loro pensò alla Confraternita del SS. Sacramento. Voleva infiammare il cuore dei giovani e degli uomini radunandoli attorno all'altare e al dono prezioso dell'Eucarestia. «*Gli uomini hanno un'anima da salvare, come le donne. Essi sono i primi in ogni cosa; perchè non dovrebbero essere anche i primi a servire Dio ed a rendere omaggio a Gesù Cristo nel grande Sacramento del Suo Amore?*».

Con la maturità, l'esperienza e con i doni particolari ricevuti dal Signore ha scoperto l'importanza dell'Eucarestia nella vita del cristiano e nella crescita spirituale. Il poco tempo disponibile o la falsa umiltà di tante persone che si ritenevano indegne di partecipare al banchetto eucaristico veniva smascherata senza mezzi termini: «*Andate alla Comunione, fratelli miei, andate a Gesù con amore e fiducia! Andate a vivere di lui, se volete vivere per lui. Nè state a dirmi che avete troppo da fare. Il divino Salvatore non ha detto: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi; venite, ed io vi ristorerò? Potreste voi resistere ad un invito così pieno di tenerezza e di amicizia? Non dite di non essere degni. È vero, non ne siete degni, ma ne avete bisogno. Se il Signore nostro avesse guardato al nostro merito, non avrebbe istituito mai questo suo Sacramento d'amore; poichè nessuno al mondo ne è degno, nè i Santi, nè gli Angeli, nè gli Arcangeli, nè la santa Vergine; ... ma egli ha guardato ai nostri bisogni, e chi è che non ha bisogni? Non mi dite che siete peccatori, che avete troppe miserie e che perciò non osate accostarvi. Sarebbe come dirmi che siete troppo ammalati, e che perciò non volete vedere il medico.*».

Quando Giovanni Maria Vianney trovava un'anima debole, ma desiderosa di santificarsi, non esitava a proporle la Comunione frequente, possibilmente quotidiana, per aiutarla a liberarsi dai suoi peccati e per fortificarla nel cammino di santificazione. Ricorreva ad esempi semplici, tratti dalla vita agricola, per essere compreso. Mostrava come solo l'Eucarestia ha il potere di eliminare la fame degli uomini. «*Fratelli miei, tutti gli esseri creati hanno bisogno di nutrirsi per vivere; per questo Dio fece crescere gli alberi e le piante; è una mensa bene imbandita, dove tutti gli animali vengono a prendere ciascuno l'alimento che gli conviene. Ma l'anima deve anch'essa nutrirsi. E dove è dunque il suo nutrimento? Fratelli miei, nutrimento dell'anima è Dio. L'anima non può nutrirsi che di Dio! Non v'è che Dio che le basti! Non v'è che Dio che possa riempirla! Non v'è che Dio che possa saziare la sua fame! Ha bisogno assolutamente del suo Dio!*».



## I sacerdoti

Come abbiamo visto, il Santo Curato d'Ars aveva una profonda venerazione per l'Eucarestia, ne parlava da vero innamorato e faceva del tutto per trasmettere questo suo amore a tutte le persone che a lui, in qualche modo, si rivolgevano. Questo attaccamento all'Eucarestia lo portava, direi quasi necessariamente, a vedere nel sacerdote l'uomo dell'Eucarestia, per questo affermava: « *Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù* ».

Il Santo Padre indicando quest'anno sacerdotale, all'inizio della sua lettera vuole ringraziare i tantissimi sacerdoti che fedeli alla loro vocazione, a volte con vero eroismo, portano avanti la loro missione: « *Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?*».

Prima di approfondire quanto il Santo Curato d'Ars pensava e diceva del sacerdote, vorrei riportare un breve giudizio di un laico, il visconte d'Ars, proprio sul suo parroco. Questo giudizio ci aiuta a capire quanto un sacerdote santo trascini verso il bene le persone che hanno avuto la fortuna di incontrarlo. « *Quale tesoro è mai quell'umile, prete! Non è dotto, ma vale più che se lo fosse. Quanto invidia mia sorella! Quanto la stimo felice di poter vivere all'ombra della sua virtù! Com'è privilegiato il villaggio d'Ars!... Per compiacere questo sant'uomo, per partecipare alle sue opere, non c'è nulla che io non sia pronto a fare; dovessi sacrificare la metà dei miei beni!*».

A volte spiegando il catechismo ai suoi parrocchiani si lasciava andare a considerazioni semplici, ma vere e profonde, come per esempio quando spiega i sacramenti e pone una serie di domande retoriche proprio sulla persona e la figura del sacerdote: « *Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo.*».

Il Nodet nel suo libro, *Il pensiero e l'anima del Curato d'Ars*, Gribaudi 1967, riferendo un insegnamento del Vianney sottolinea la grandezza del sacerdote come un dono d'amore che spinge i fedeli a ringraziare Dio per avercelo donato e a pensare a Gesù quando si vede un sacerdote. « *Là avrete duecento angeli, che non potranno assolvervi.* »





*Un sacerdote, per quanto semplice sia, può farlo. Egli può dirvi: «Andate in pace, vi perdono». Oh, il sacerdozio è qualcosa di veramente grande! Il sacerdote non verrà capito bene se non in cielo ... Se si riuscisse a capirlo sulla terra, ne moriremmo, non di paura bensì d'amore. Il sacerdote, infatti, non è sacerdote per se stesso. Egli non si dà l'assoluzione da solo, né può amministrare i sacramenti per se stesso. Egli non vive per sé, ma per voi. Quando vedete un sacerdote, pensate a Nostro Signore».*

Benedetto XVI non chiude gli occhi dinanzi alle difficoltà di alcuni sacerdoti, ma pone all'attenzione del mondo una lunghissima schiera di presbiteri, religiosi e direttori spirituali che hanno offerto a Dio e alle anime la loro intera esistenza. L'infedeltà di alcuni non può offuscare il dono di Dio, sempre valido e grande, né tantomeno la dedizione totale della stragrande maggioranza dei consacrati. *«Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti».*

Giovanni Maria Vianney accoglieva sempre con grande rispetto e cortesia i sacerdoti e i vescovi che lo andavano a trovare e dedicava loro il tempo necessario, non si rifiutava mai di ascoltarli nella confessione perché era solito ripetere: *«Dopo Dio, il sacerdote è tutto, e aggiungeva, Non potete ricordare un solo beneficio di Dio, senza ritrovare, accanto a quel ricordo, l'immagine del sacerdote».* Era convinto che un buon sacerdote oltre a essere una benedizione per la parrocchia, era un grande aiuto per la santificazione dei fedeli: *« Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina... Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... ».*

Tra i molti sacerdoti e vescovi che si recarono ad Ars, il sabato 3 maggio del 1845 vi giunge anche il celebre predicatore domenicano P. Lacordaire, in giro nella zona per delle conferenze. Il curato lo accoglie con grande amicizia e cordialità. Dopo la messa mattutina della domenica il celebre predicatore resta a sentire il sermone del parroco e conclude: *«Mi ha fatto comprendere lo Spirito Santo».* Nel pomeriggio viene invitato dopo la recita del Rosario e dei Vespri a rivolgere la parola ai presenti. Lo fa volentieri e con molta semplicità. Il Rev. Raymond, viceparroco di Ars, nelle sue memorie ci riporta il commento del Santo Curato d'Ars: *«Si dice talvolta che gli estremi si toccano. Questo sì*



*è senz'altro verificato ieri sul pulpito di Ars: si sono viste l'estrema scienza e l'estrema ignoranza».*

La sensibilità e la profonda stima del suo vescovo, Mons. Devie, costringono quest'ultimo a cercare un viceparroco che gli desse una mano per la parrocchia, poiché i pellegrini aumentavano continuamente e tutti chiedevano di vedere, parlare e soprattutto confessarsi con il Santo Curato. Il vescovo cedette e la scelta cadde sul rev. Antonio Raymond già parroco di Savigneaux. La cattiva reputazione che si portava dietro non fu un buon biglietto da visita per gli abitanti di Ars, i quali lo accolsero mal volentieri. Aveva un carattere dispotico e si considerava quasi un tutore del Curato. La contessa des Garets, molto delicata e misurata nei giudizi, così ne parla: *«Egli (il rev. Raymond) era un eccellente sacerdote, animato dalle migliori intenzioni, ma con vedute del tutto diverse. Era, del resto, un carattere difficile e, in molti casi, mancava di prudenza e di tatto. Appena si trovò vicino al parroco, cominciò, col pretesto di far meglio le cose, a contrariarlo in mille modi. Don Vianney non fu più il capo nella sua parrocchia e, a volte, era costretto a nascondere le sue opere buone, le somme di denaro che riceveva, ecc.»*. In una lunga lettera che scrive al suo vescovo per confutare le tante accuse che i parrocchiani avevano denunciato circa il comportamento del suo vicario, così si esprime: *«Non ho mai trovato un sacerdote buono come il rev. Raymond: pieno di bontà verso di me, che fa tutto come voglio, che non dice mai no ... »*. Dopo il trasferimento del rev. Raymond, la sua più stretta collaboratrice, Caterina Lasagne, ci trasmette questa sua confidenza: *«Veramente, mi ha fatto un po' soffrire ... Se non fossi vissuto con il rev. Raymond, non avrei saputo se amavo il Buon Dio»*.

Voglio concludere queste riflessioni sull'Eucarestia e sul Sacerdozio, in cui ci siamo lasciati guidare dal Santo Curato d'Ars, con le parole di Papa Benedetto che nella lettera di indizione di questo anno sacerdotale incoraggia i presbiteri a trasmettere l'amore misericordioso per edificare il popolo santo di Dio. *« Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: Deus caritas est (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime»*.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Gabriele Rossi fam

# La missione sacerdotale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso

*Colloquio 2009*

*(Seguito)*

Capitolo II  
I SACERDOTI DIOCESANI FIGLI DELL'AMORE MISERICORDIOSO  
COME DESTINATARI E COMPARTECIPI  
DEL FINE PRIMARIO DELLA CONGREGAZIONE

*9. I Diocesani FAM entrano a far parte della Congregazione  
senza mutare la propria condizione canonica.*

## 9a. Premessa

Il diritto dei Sacerdoti Diocesani di «associarsi con altri in vista di finalità confacenti allo stato clericale»<sup>66</sup> trova un'eccellente traduzione pratica nell'adesione a quella forma specifica di Vita Consacrata che sono gli Istituti Secolari.<sup>67</sup> Normalmente questi offrono al Sacerdote una doppia possibilità: di rimanere *incardinato a tutti gli effetti alla Diocesi*, in obbedienza al proprio Vescovo; e di essere *incorporato a pieno titolo all'Istituto*, dipendendo dal Diritto interno solo nell'ambito della Consacrazione. Il Codice chiarisce come va intesa questa *doppia appartenenza*: «Un membro di Istituto Secolare, in forza della consacrazione, non cambia la propria condizione canonica, laicale o clericale, in mezzo al Popolo di Dio...».<sup>68</sup> Ciò significa che *non si cambia stato giuridico*: il laico rimane laico e non gli va applicata l'intera normativa dei Fratelli Religiosi; e il Chierico incardinato in Diocesi rimane Diocesano e non gli va applicata l'intera normativa dei Chierici Religiosi. Gli impegni dell'Istituto Secolare dunque hanno un carattere *complementare e subordinato* rispetto a quelli della Chiesa particolare: «§ 1 - I membri chierici in-

<sup>66</sup> CIC, can. 278, § 1.

<sup>67</sup> Cf CIC, can. 710 ss.





cardinati in una diocesi dipendono dal Vescovo Diocesano, salvo quanto riguarda la vita consacrata nel proprio istituto. § 2 - *Quelli invece che... vengono incardinati nell'Istituto, se sono destinati alle opere proprie dell'Istituto o a funzioni di governo all'interno di esso, dipendono dal Vescovo allo stesso modo dei religiosi.*<sup>69</sup>

Le coordinate giuridiche fondamentali dei Sacerdoti *incardinati* in Diocesi e *incorporati* ad un Istituto Secolare – e la relativa terminologia adottata dal Codice – vanno applicate *per analogia* anche ai Diocesani FAM, perché i suddetti Chierici costituiscono *il termine di paragone più adatto e qualificante* per definire la singolare natura canonica dei Diocesani FAM e regolamentarne *la doppia appartenenza* alla Diocesi e all'Istituto Religioso.

### 9b. Senza mutare condizione canonica

La Congregazione dei FAM, secondo l'ispirazione carismatica della Fondatrice, è costituita da quattro diversi *rami* i quali vanno intesi non come *entità autonome*, bensì come *parti del tutto*, cosicché tutti i membri dell'Istituto aderiscono allo stesso non per *gruppi o categorie*, ma *individualmente*, cioè «*in quanto singoli*»: <sup>70</sup> «*La Congregazione si compone di Sacerdoti Religiosi, di Sacerdoti Diocesani con Voti, di Fratelli con titolo di studio e di Fratelli artigiani.*» <sup>71</sup> Ma come intendere la presenza di questi Chierici Diocesani? In che senso essi «*debbono essere considerati come Religiosi e membri della stessa Congregazione?*» <sup>72</sup> Non ci si trova forse davanti ad affermazioni giuridicamente inconciliabili? <sup>73</sup>

La soluzione interpretativa viene offerta dalle *Costituzioni rinnovate*: «*Questi Sacerdoti Diocesani, poiché non mutano la propria condizione canonica, hanno un modo proprio di appartenere alla Congregazione. Anche dopo l'unione perpetua con l'Istituto tramite l'assunzione dei consigli evangelici con voti, conservano l'incardinazione nella propria Chiesa particolare con tutti i diritti e i doveri connessi. / In quanto Sacerdoti Diocesani, essi sono tenuti ad obbedire, in maniera giuridicamente prevalente, al proprio Ordinario locale, nella piena disponibilità di servizio alla Diocesi, secondo le prescrizioni delle leggi comuni e particolari. / In quanto Sacerdoti consacrati nella Congregazione, essi sono tenuti ad osservare il diritto proprio dei Figli dell'Amore Misericordioso.*

68 CIC, can. 711.

69 CIC, can. 715, § 1-2. Per il termine "incorporazione" cf ad esempio CIC, can. 723.

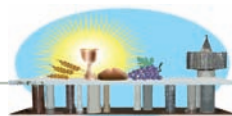
70 Statuto per i Sacerdoti Diocesani FAM / 2005, art. 1.

71 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni... / 1954*, art. 2. A questo proposito, è facile constatare come per mezzo dei suoi *quattro rami* la Congregazione dei FAM riunisce al suo interno le due espressioni fondamentali della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici: quella *religiosa* in senso classico (tanto clericale come laicale); e quella cosiddetta *secolare* (anch'essa, tanto clericale come laicale).

72 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 4. Anche se il discorso dovrebbe chiarirsi meglio nel prosieguo della trattazione, diciamo subito che il senso di questa frase è essenzialmente *spirituale ed esistenziale*: i Diocesani FAM "debbono essere considerati come Religiosi" per lo spirito di famiglia che condividono con gli altri Confratelli FAM; e per il genere di vita *more religiosorum* che assumono (voti e vita comune). In senso *più giuridico* invece il termine "Religioso" va facilmente sostituito con la dicitura "Sacerdote Diocesano, consacrato nella Congregazione", come fa ad esempio lo Statuto all'art. 1. Si tratta in pratica di realizzare – con l'aiuto della grazia e la dedizione personale – una sintesi innovativa tra due stati di vita spesso contrapposti: la condizione diocesana e quella religiosa. Se in un simile programma esiste una vera difficoltà, questa non è tanto di natura *teorica o giuridica o terminologica*, quanto di natura *applicativa*. E ciò per cause svariate, come: la mancanza di chiarezza o di determinazione; o l'eccessiva distanza dagli altri Confratelli...

73 Cf CIC, can. 268, § 2.





so, nei limiti definiti da uno Statuto proprio, approvato dalla Santa Sede». <sup>74</sup>

Dello stesso tenore è anche il suddetto *Statuto* il quale indica pure i criteri di giudizio che bisogna adottare in caso di conflitto di competenze: «I Sacerdoti Diocesani Figli dell' Amore Misericordioso sono Chierici Diocesani consacrati i quali, senza mutare la propria condizione canonica, si uniscono in quanto singoli all'Istituto Religioso dei Figli dell'Amore Misericordioso mediante la professione dei consigli evangelici...»; <sup>75</sup> «Se ci dovessero essere casi di conflitto, specialmente quando situazioni particolari riguardanti gli obblighi della consacrazione richiedessero interventi disciplinari, il Superiore Generale agirà cercando, nel sincero dialogo con l'Ordinario Diocesano, di tenere presente e salvaguardare sia il bene della Diocesi ed il bene personale del Sacerdote, sia gli impegni della professione nell'Istituto, salvo restando che, in caso di incompatibilità, tra i doveri della Diocesi e quelli della Congregazione prevalgono in ogni caso i primi». <sup>76</sup> Sulla base di queste delimitazioni è sicuramente possibile coniugare insieme e far convivere in maniera *complementare e subordinata* – oltre che *proficua* – l'Ordinamento canonico Diocesano e quello Religioso.

**10. I Diocesani FAM partecipano, secondo modalità proprie, delle stesse finalità personali e collettive della Congregazione: in particolare, della sua missione a favore del Clero.**

**10a. Premessa**

Coloro che aderiscono ad un Istituto di Vita Consacrata non possono compiere un simile gesto solamente per una gratificazione personale: infatti... «Quando il Signore consacra una persona, le dona una grazia speciale affinché possa compiere la sua volontà... Dio non soltanto sceglie, mette in disparte e dedica a se stesso la persona, ma la impegna nella sua propria opera divina. La consacrazione inevitabilmente comporta la missione. Sono due aspetti, questi, di un'unica realtà. La scelta di una persona da parte di Dio è per il bene degli altri: la persona consacrata è un "inviato" per l'opera di Dio, nella potenza di Dio...». <sup>77</sup>

Per i Consacrati questa missione è costituita innanzitutto da *ciò che essi sono*; e solo successivamente da *ciò che essi fanno*. Vale pertanto in primo luogo la testimonianza globale della vita. <sup>78</sup> A questo apostolato *generale* si affianca poi quello *specifico*, determinato dalla natura del proprio Istituto e dai suoi fini collettivi. <sup>79</sup> È così che ci si consacra a Dio nella Chiesa, non tanto a beneficio di se stessi quanto a vantaggio degli altri. <sup>80</sup>

**10b. Partecipi della vita e delle finalità della Congregazione**

Lo *Statuto* attesta chiaramente come – in forza della singolare appartenenza dei Diocesani FAM all'Istituto, fondata sulla comune vocazione (art. 2) – essi condividono con i confratelli Religiosi: la spiritualità (art. 3); la chiamata alla santità (art. 4); la sensibi-

<sup>74</sup> *Costituzioni...* / 1999, art. 10.

<sup>75</sup> *Statuto...* / 2005, art. 1.

<sup>76</sup> *Statuto...* / 2005, art. 20.

<sup>77</sup> SCRIS, *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa*, 23.

<sup>78</sup> Cf SCRIS, *Elementi essenziali...*, 24; cf CIC, can. 673.



lità misericordiosa verso gli ultimi (art. 6); e in modo del tutto particolare, l'impegno prioritario a favore del Clero (art. 5). Questo coinvolgimento però dovrà ordinariamente espletarsi non nell'ambito delle opere interne dell'Istituto, ma nel contesto del Presbiterio Diocesano e nell'esercizio del comune ministero pastorale: «*Questi Sacerdoti, partecipando con i confratelli Religiosi di un'unica vocazione e di un medesimo dono di grazia, sono chiamati a perseguire le stesse finalità della Congregazione, secondo modalità proprie e in maniera compatibile con gli impegni diocesani*;<sup>81</sup> «*Essi sono chiamati, innanzitutto, ad annunciare la pienezza di bontà di Dio Padre il quale ama tutti i suoi figli e li vuole rendere felici: per questo in Gesù Cristo si è rivelato particolarmente ricco di amore e di misericordia, affinché l'uomo, anche il più malvagio e peccatore, non temesse di tornare pentito alla casa del Padre, per esservi di nuovo accolto in qualità di figlio*»;<sup>82</sup> «*Entrando a far parte di una nuova famiglia di consacrati, essi debbono tendere con rinnovato impegno alla propria santificazione, così da conseguire una maggiore armonia tra vita interiore ed azione apostolica, al fine di operare più efficacemente per il bene delle persone loro affidate e per l'edificazione della Chiesa*»;<sup>83</sup> «*Essi sono tenuti, inoltre, a perseguire con particolare interesse il fine primario della Congregazione, a norma delle Costituzioni, operando per l'unità del Clero Diocesano e la sua santificazione, in spirito di concreto servizio fraterno*»;<sup>84</sup> «*Questi Sacerdoti sono chiamati, infine, ad incarnare nel proprio ministero la particolare sollecitudine dell'Amore Misericordioso del Signore per quanti sono maggiormente colpiti dal male morale, fisico o materiale, ponendo di preferenza la propria carità pastorale al loro servizio*». <sup>85</sup>

La partecipazione dei Diocesani FAM a queste finalità personali e istituzionali deve realizzarsi in maniera tale che tutti possano ottenerne un beneficio: i diretti interessati, le rispettive Chiese particolari e la stessa Congregazione.

### ***11. I Diocesani FAM si impegnano alla pratica dei tre consigli evangelici per camminare più celermente nella propria santificazione, e per rendere una pubblica testimonianza nella Chiesa.***

#### **11a. Premessa**

All'interno dell'universale chiamata alla santità di tutti i battezzati, i Presbiteri hanno un obbligo del tutto particolare di conseguire la perfetta unione con Cristo nella carità.<sup>86</sup> Questa santità sacerdotale, oltre che dal fedele adempimento dei doveri ministeriali e dagli altri mezzi spirituali ed ascetici tradizionali, è singolarmente favorita dall'osservanza dei tre consigli evangelici di obbedienza, castità e povertà: «*La pratica dei consigli (che si sogliono chiamare evangelici), abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia privatamente che in una istituzione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di... santità*». <sup>87</sup>

79 Cf CIC, can. 674-676; 713.

80 Cf CIC, can. 574, § 2.

81 Statuto... / 2005, art. 2.

82 Statuto... / 2005, art. 3.

83 Statuto... / 2005, art. 4.

84 Statuto... / 2005, art. 5.

85 Statuto... / 2005, art. 6.

86 Cf CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12; CIC, can. 276, § 1-2.





Questa dichiarazione conciliare è valida non solo per la Vita Consacrata,<sup>88</sup> ma anche per il Clero Diocesano, chiamato ripetutamente dal Magistero a praticare queste medesime virtù per una più piena configurazione al Signore Gesù, causa e modello di ogni perfezione.<sup>89</sup>

### 11b. Con il solo fine di santificarsi

Anche per i Religiosi FAM il perseguimento della perfetta carità è *un imperativo categorico* che precede ogni altra mansione. Le *Costituzioni rinnovate* non mancano di ricordarlo: «*La risposta adeguata alla nostra vocazione è la santità della vita, ossia la perfezione della carità come permanenza in noi dell'Amore di Dio, in totale uniformità al suo volere*». <sup>90</sup>

È evidente che anche i Sacerdoti Diocesani che aderiscono alla Congregazione devono essere animati da un sincero anelito di perfezione evangelica. È quanto emerge ripetutamente dai testi della Madre Speranza: «*Il Sacerdote che desidera vivere unito ai Figli dell'Amore Misericordioso per mezzo dei Voti può sempre farlo, però con il solo fine che questi siano il canale attraverso il quale il buon Gesù comunichi sempre più le sue grazie per aiutarlo a santificarsi e a fare in modo che il suo ministero sia fruttuoso per le anime*»; <sup>91</sup> «*(A questa famiglia religiosa) si potranno unire con i Voti i Sacerdoti del Clero diocesano che lo desiderino, con il fine di poter camminare più facilmente nella propria santificazione e darsi in pieno al proprio ministero, liberi dalle preoccupazioni materiali e dai pericoli che disgraziatamente circondano la maggior parte di essi*». <sup>92</sup>

La pratica più impegnata dei tre consigli evangelici infatti, operando una progressiva purificazione dalla triplice concupiscenza umana (cf 1 Gv 2,16), rende il Sacerdote più docile all'azione della Grazia e più idoneo all'esercizio delle sue funzioni ministeriali.

### 11c. Con un preciso oggetto giuridico

I Diocesani FAM si impegnano pubblicamente ad una pratica più esigente dei tre consigli evangelici per mezzo del *vincolo sacro del voto* e secondo *l'oggetto giuridico (o contenuto concreto)* che è definito dallo *Statuto*, il quale espone la materia in termini più generali per quanto riguarda l'obbedienza (art. 18-19), in forma più risaputa circa la castità (art. 21), e in maniera più dettagliata per quanto si riferisce alla povertà (art. 22-23): «*I Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso con il voto di Obbedienza confermano la promessa di sottomissione gerarchica al proprio Ordinario Diocesano, in tutto ciò che riguarda l'appartenenza e il servizio ministeriale alla propria Chiesa particolare, in unione devota e filiale verso di lui...*»; <sup>93</sup> «*In forza del medesimo voto essi sono anche tenuti ad obbedire, con senso di fede e docile sottomissione, ai Superiori Religiosi in tutto ciò che si riferisce alla pratica della Vita Consacrata, secondo le Costituzioni e il presente Statuto...*»; <sup>94</sup> «*I Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso*

87 CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 39.

88 Cf *CIC*, can. 573-575.

89 Cf CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 15-17; *CIC*, can. 273; 277; 282.

90 *Costituzioni...* / 1999, art. 11; cf anche art. 12.

91 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, nota all'art. 126.

92 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 1.

93 *Statuto...* / 2005, art. 18.

94 *Statuto...* / 2005, art. 19.



con il voto di Castità assumono di nuovo e con rinnovato slancio gli impegni del celibato ecclesiastico, per aderire con cuore indiviso a Cristo Signore, nella piena donazione ministeriale alla Chiesa e nella testimonianza gioiosa della condizione futura»;<sup>95</sup> «I Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso con il voto di Povertà si impegnano volontariamente ad una vita povera di fatto e di spirito, da condursi in operosa sobrietà, in modo conforme all'ideale evangelico e alle indicazioni ecclesiali circa l'utilizzo dei beni, e in comunione con le finalità sacerdotali della Congregazione»;<sup>96</sup> «Il voto di Povertà, salva restando la normativa canonica di diritto comune e particolare valida per i Chierici Diocesani, è determinato dal diritto proprio della Congregazione, in particolare dall'art. 45 delle Costituzioni e dal relativo Direttorio, ai quali si aggiunge quanto disposto nel presente articolo...». <sup>97</sup>

Non è sufficiente dunque emettere i tre voti per realizzare una piena donazione di se stessi a Dio: occorre anche tenere presente e tradurre fedelmente in pratica ciò che tramite quei vincoli sacri si è promesso a Dio, al cospetto di un suo legittimo rappresentante e di una determinata Comunità ecclesiale.<sup>98</sup> In caso contrario, la professione all'interno dell'Istituto Religioso avrebbe un carattere non sostanziale, ma semplicemente formale.

#### 11d. Per una pubblica testimonianza

La professione dei tre voti da parte dei Diocesani FAM non va considerata come un atto esclusivamente privato, ma come un impegno che è in grado di esercitare un pubblico richiamo sia verso i laici sia verso l'intero Presbiterio, perché contesta ogni forma di *abulia spirituale* e tiene desto l'anelito ad essere perfetti come è perfetto il Padre Celeste (cf Mt 5,48).

Per questo lo Statuto recita: «L'Unione alla Congregazione consente ai Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso di offrire una chiara e tipica testimonianza ecclesiale, conforme alla natura della Vita Consacrata»;<sup>99</sup> «Attraverso l'effettiva prassi dei consigli evangelici assunti in maniera istituzionalizzata, essi si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa e si pongono alla sequela del divino Maestro al di là della stretta misura del precetto, per seguirne più da vicino gli esempi e gli intendimenti, sotto l'azione dello Spirito Santo. / In tal modo, oltre che richiamare tutti i battezzati sul valore comune di questi atteggiamenti evangelici, essi svolgono una funzione profetica in mezzo ai confratelli Diocesani i quali, per la pienezza del loro sacro ministero, sono chiamati a conseguire le virtù della castità, della sobrietà di vita e dell'umile obbedienza». <sup>100</sup>

Il Clero Diocesano infatti, specie nell'ambito dell'obbedienza e della povertà, ha larghi spazi lasciati alla propria discrezionalità e può quindi ridursi ad una pratica più superficiale di tali virtù. L'impegno associativo invece – tramite la maggiore ampiezza degli ob-

<sup>95</sup> Statuto... / 2005, art. 21.

<sup>96</sup> Statuto... / 2005, art. 22.

<sup>97</sup> Statuto... / 2005, art. 23.

<sup>98</sup> Cf Statuto... / 2005, art. 17.

<sup>99</sup> Statuto... / 2005, art. 7.

<sup>100</sup> Statuto... / 2005, art. 8.

<sup>101</sup> Cf CIC, can. 280.





blighi e la mutua edificazione tra i confratelli – funge propriamente da stimolo e da sostegno nel realizzare un'osservanza più radicale.

**12. I Diocesani FAM si impegnano alla pratica della vita comune per usufruire dei molteplici vantaggi materiali e spirituali, e per rendere una pubblica testimonianza nella Chiesa.**

**12a. Premessa**

La pratica della vita comune tra il Clero ha una lunga tradizione nella Chiesa ed è costantemente raccomandata dal Magistero. <sup>101</sup> I suoi benefici sono molteplici e vanno dal piano spirituale a quello materiale, dalla sfera personale a quella ministeriale. Il Concilio ne parla nel contesto del discorso sulla fraternità sacerdotale: *«Per far sì che i Presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata tra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni»*. <sup>102</sup> L'attuale contesto sociale, contrassegnato profondamente dai fenomeni della secolarizzazione e dell'indifferenza religiosa, ha reso molto più problematiche di un tempo le condizioni di vita e di ministero dei Sacerdoti isolati: da qui la viva attualità delle varie proposte associative rivolte al Clero.

**12b. In una nuova famiglia e in una concreta comunità**

Ogni Istituto Religioso deve essere considerato a tutti gli effetti come una grande famiglia all'interno della quale si condividono gioie e speranze, tristezze e preoccupazioni. Anche i Diocesani FAM, secondo il pensiero della Madre Speranza, debbono essere coinvolti appieno in questa dinamica, all'interno della Congregazione: *«Questi Sacerdoti devono trovare sempre nei Figli dell'Amore Misericordioso una famiglia che li ama, che attende ad essi nelle loro necessità e che sta sempre pronta ad essere loro di appoggio»*. <sup>103</sup>

Si tratta, appunto, del *«gran bene di poter fare famiglia con i FAM»*, <sup>104</sup> cioè del sostegno globale che deriva dal sentirsi profondamente inseriti in un Istituto Religioso il quale si dedica primariamente alla causa del Clero. Ma questo aggancio generalizzato e vago con tutta la Congregazione non è sufficiente; occorre anche un'esperienza di vita fraterna condotta in una concreta comunità locale: *«(I Diocesani FAM) sono tenuti ad instaurare la vita comune in una Casa della Congregazione o, qualora la vicinanza lo permettesse, in comunità formate da Sacerdoti Diocesani con voti della stessa zona, oppure insieme ad uno o più Religiosi inviati a questo scopo presso le loro sedi. In ognuno di questi casi ci si dovrà attenere, nello spirito e nella disciplina, a quanto il di-*

<sup>102</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 8d.

<sup>103</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettere al Card. Giuseppe Pizzardo e al Vesc. Norberto Perini*, 24.9.1961.

<sup>104</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettera al Vesc. Norberto Perini*, 24.9.1961.



ritto proprio della Congregazione prescrive in riferimento alla comunità locale, alla sua organizzazione interna, agli atti comunitari e alla sua funzione apostolica a favore del Clero, nel rispetto della giusta autonomia richiesta dal ministero pastorale». <sup>105</sup>

E l'impegno alla pratica comunitaria è talmente rilevante nella proposta della Congregazione che occorrono motivazioni più che valide per potersene astenere: «I Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso, per quanto è possibile, debbono fare vita di comunità. / In forza di tale obbligo, il giudizio sui motivi validi o meno per esserne esentati non è lasciato al singolo Sacerdote, ma è riservato al Superiore Generale col voto consultivo del suo Consiglio, salva restando la facoltà per l'Ordinario Diocesano di disporre diversamente, a norma dell'art. 20...». <sup>106</sup> A commento di questo articolo dello Statuto è utile tenere presenti alcune precisazioni della Fondatrice: «Non sarà permesso a un Sacerdote emettere i voti e non fare vita di comunità per vivere più liberamente, per accumulare beni per i propri parenti, o per qualche altro impedimento che non riesce ad abbandonare facilmente». <sup>107</sup>

## 12c. Liberi da molteplici pericoli

Nell'intuizione profetica della Madre Speranza, la proposta consacratoria propugnata dalla sua Congregazione va considerata come... «un'autentica salvaguardia che dovrà risultare di grande utilità perché i Sacerdoti del Clero secolare possano difendersi nel ministero in questi tremendi tempi». <sup>108</sup> Ma a cosa intende alludere la Fondatrice con queste parole?

Lei si riferisce in primo luogo alle «preoccupazioni materiali» <sup>109</sup> che sovente assillano il Sacerdote: «Egli deve risiedere nella Casa religiosa perché venga aiutato a santificarsi e così possa esercitare con buon esito il proprio ministero ecclesiale, offrendogli i mezzi per fortificare lo spirito e liberandolo dal pericolo di vivere attaccato agli interessi materiali, dato che tutti abbiamo la necessità di mangiare e di vestire, evitando così che a poco a poco si creino necessità superflue a scapito della carità e a danno dei fedeli che lo circondano. Per questo i Religiosi dovranno aiutare questi Sacerdoti con il buon esempio della carità, dell'amore alla povertà, dello spirito di sacrificio e di mortificazione». <sup>110</sup>

E in secondo luogo, come anche risulta da alcune sue lettere, si riferisce chiaramente a quei «pericoli che disgraziatamente circondano la maggior parte (del Clero)» <sup>111</sup> a causa del-l'isolamento sociologico ed affettivo: «Data la mancanza di pudore e di ritgno della donna moderna è già difficile, e più lo sarà per l'avvenire, che l'anima del ministro di Gesù possa conservarsi pura e lontana dal pericolo di macchiarsi... Vostra Eccellenza può vedere come questi Sacerdoti si trovino estremamente soli, che non sempre hanno forza di aprirsi come dovrebbero col proprio Pastore. Così è loro molto

105 Statuto... / 2005, art. 25. Per quanto riguarda la costituzione di comunità miste tramite l'invio di Religiosi presso le sedi dei Diocesani FAM, cf Statuto... / 2005, art. 27.

106 Statuto... / 2005, art. 24.

107 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, nota all'art. 126.

108 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettera al Vesc. Norberto Perini*, 24.9.1961.

109 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 1.

110 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 4.

111 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 1.





*difficile mantenersi per lungo tempo con un contegno grave e modesto. A poco a poco si sentono trasportati a instaurare amicizie troppo intimistiche e, senza darsene conto, giungono al punto di non potersi astenere né liberare, per la solitudine in cui versano, da affezioni intime. Nel loro scoraggiamento arrivano a lasciare la recita dell'Ufficio divino e del santo rosario, si fa loro sempre più difficile la meditazione e l'esame di coscienza, riducendosi a celebrare la Messa in condizioni che Vostra Eccellenza non ignora, per andare poi a sfociare tutto come Vostra Eccellenza ben sa».*<sup>112</sup>

Non è certo impossibile constatare come questa analisi – ispirata a grande realismo e a sofferta comprensione – spesso si rivela tutt'altro che infondata.

### 12d. Per una pubblica testimonianza

La pratica comunitaria dei Diocesani FAM, lungi dal rimanere circoscritta nella sfera privata, può anch'essa esercitare un pubblico richiamo, sia verso i laici che verso l'intero Presbiterio, proprio in relazione al valore di questa prassi fraterna, la quale – sovente – non solo non è ricercata dal Clero, ma è persino temuta; o quantomeno è subita passivamente, se proprio non può essere evitata. Ciò è determinato dal fatto che il Sacerdote teme di dover rinunciare a proprie autonomie, o di non riuscire ad integrarsi proficuamente con i confratelli.

Ed è proprio su questa radicata mentalità che la Congregazione dovrebbe incidere: *«La Madre dice che bisogna far penetrare l'idea della bellezza della vita di comunità tra il Clero».*<sup>113</sup> Quest'opera di diffusione si realizza principalmente tramite i Diocesani FAM, perché è del tutto scontato che dei Religiosi vivano *sotto lo stesso tetto*, mentre diventa estremamente significativo che siano alcuni del Clero Diocesano a fare ciò volontariamente. Per questo lo Statuto recita: *«Attraverso la pratica della vita comune animata dalla carità, (i Diocesani FAM) attestano il valore dell'intima fraternità sacerdotale che unisce i ministri sacri e si pongono in condizione di superare più facilmente i pericoli dell'isolamento. / Così fomentano in modo concreto «una consuetudine di vita comune» tra il Clero, in vista dell'esempio che ne deriva ai fedeli e dei vantaggi apportati ai Sacerdoti: alimentare la vita spirituale e l'impegno ascetico; custodire e rafforzare la castità; curare la vita intellettuale e la formazione permanente; favorire la collaborazione nel ministero; ridurre le spese di sostentamento».*<sup>114</sup>

È necessario che questi numerosi vantaggi – ripetutamente formulati nei documenti ufficiali della Chiesa – vengano chiaramente compresi e attivamente ricercati da parte di un numero sempre crescente di Sacerdoti del Clero Diocesano.

(Segue)

112M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettere al Card. Giuseppe Pizzardo e al Vesc. Norberto Perini*, 24.9.1961.

113Verbali..., 15.5.1955.

114Statuto... / 2005, art. 9.1



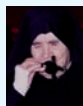




# Acqua dell'Amore Misericordioso



4



## Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

La sofferenza è una strada in salita, prima o poi diventa molto difficile avanzare ed inevitabile domandarsi "perché?". Per proseguire il cammino, oltre a ricordare la meta da raggiungere, è di aiuto esercitare la speranza. Sperare come atto di volontà, non della sensibilità, quindi in nostro potere compierlo. Ma sperare in chi?

Sperare è voler avere completa fiducia in Dio, così da decidere di riposare in Lui, di abbandonarsi totalmente, *tranquilli e sereni*, come il bambino nelle braccia di suo padre.

Cominciamo così a liberarci dalla preoccupazione di noi stessi, per affidarci pienamente a qualcuno dal quale sappiamo con certezza di essere amati.

Comincia a sbocciare e a farsi strada in noi la gioia. Si gioisce fin da ora, in anticipo, come se quanto ancora non vediamo fosse già realizzato, perché la speranza anticipa il compimento.

La presenza della gioia in noi, quindi, è a misura della nostra speranza.

*"Ti prego, Gesù mio, abbi pietà di me e non lasciarmi sola in questi momenti di aridità e oscurità. Ti cerco, Gesù mio, ma non Ti trovo; Ti chiamo e non Ti sento; sono finite per me le dolcezze del mio Dio. Che tormento, Gesù mio! Quale martirio! Solo Tu lo sai apprezzare e a Te offro tutto in sconto delle mie ingratitudini e delle offese che ricevi dai sacerdoti del mondo intero. È questo il calice che mi hai preannunciato? Ti piace vedermi gemere da sola? Se è così, una e mille volte Ti ripeto, Dio mio, che metto nelle Tue mani la mia fiducia e il mio abbandono. Molte volte Ti ripeterò: Gesù mio, ho riposto in Te ogni mia speranza, mi salvi, Dio mio, la Tua giustizia."* (da Diario nn 660-61)

Maria Antonietta Sansone



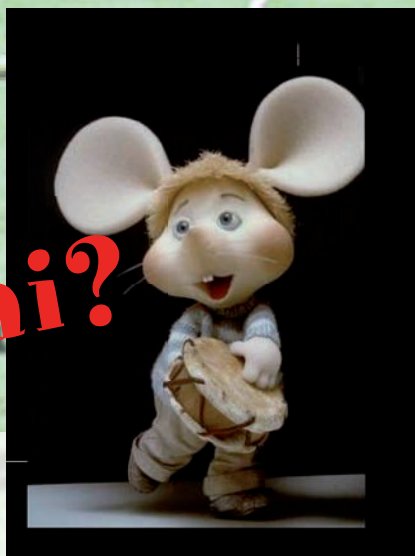
## Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Il giorno 17 novembre 1965 ebbi un'emorragia che i medici chiamarono subaracnoidea. Mi fecero un'angiografia dalla quale risultò un'aneurisma sacculare, per cui era necessario un intervento. La stessa angiografia fu inviata in Svizzera dal Prof. Krayenbullen che confermò la diagnosi, invitandomi ad andare a Zurigo presso il suo Ospedale per operarmi. Prima di partire andai a Collevaenza.

Madre Speranza mi confortò dicendomi che avrebbe pregato e che certamente, nel momento in cui sarei stata visitata, lo Spirito Santo avrebbe illuminato il professore e tutto sarebbe andato bene. Mi bagnai la testa con l'acqua che si trova là ed ebbi tanta fede nelle sue parole. Quando fui a Zurigo, alla prima visita del professore, chiesi di ripetere l'angiografia ed egli acconsentì per farmi contenta. Venne fatta il giorno seguente. Poche ore dopo il medico del reparto entrò in camera e mi disse: "Signora, torni a casa, l'aneurisma è sparito". Lo stesso professore non seppe spiegarci come l'aneurisma non ci fosse più.



## Ma cosa mi dici mai?



### Tutto per Amore

#### Ma cosa mi dici mai?

Ogni campo ha il suo tormentone: e questo è stato il nostro!

Ventiquattro campioni provenienti dalle Parrocchie di Collevale, Fratta Todina e gli alunni ed ex-alunni della Scuola Amore Misericordioso di Roma, si sono incontrati al Roccolo Speranza dal 20 al 22 novembre, allenati dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Ma cosa mi dici, dici mai? Ancelle allenatrici? Figli allenatori?

Quando si tratta di ragazzi, bambini già grandi o grandi ancora bambini, i figli di Madre Speranza hanno ancora qualche schema da suggerire!

I ragazzi, di quinta elementare e prima media, hanno tenuto il *match* su campo neutrale, imparando a giocare di squadra, impegnando "gambe, cuore e cervello" in vista della vittoria!

Che cosa hanno vinto i ragazzi?

#### Basta guardare il cielo

Hanno vinto un film, "Basta guardare il cielo", leggendolo alla luce del tema scelto per il campo: "Come Davide, so a Chi ho dato la mia fiducia".

L'amicizia collega le gambe al cervello, nel caso di Max e Kevin, protagonisti del film e nel caso di Davide e Gionata, che per difendersi dal nemico fanno un corpo solo, una sola persona.

L'amicizia parte dal cuore. E sviluppa un coraggio orientato alla difesa dei deboli contro i forti, un coraggio regale, come quello dei Cavalieri della Tavola Rotonda.

I ragazzi, a tu per tu, confidano di aver paura.

Gli incubi notturni sono abitati da mostri anche troppo reali. Come difendersi?

Re Davide canta così: "Quando penso a te,  
che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali".



Madre Speranza prega così: "O santo Angelo custode, aiutami a passare per il torrente della vita senza contagiarmi con il male...".

Al termine del film Kevin muore, minato dalla malattia: il suo cuore è cresciuto e la scienza non può dargli un corpo biogeneticamente perfetto, un torace capace di contenerlo.

Il pianto e la corsa disperata di Max, a piedi scalzi, sulla neve, inseguono la vita che sembra finire con la morte del corpo, ma che in realtà continua a guardare il Cielo. Anche Gionata muore e Davide piange.

Muore Pilar, la migliore amica di Madre Speranza, lasciandola sola per sempre, con un grande dolore.

Ma cosa mi dici mai? Leggo la domanda sul volto dei ragazzi, mentre narriamo la nostra storia...

### La partita

Che cosa hanno vinto ancora?

Una partita di calcio, naturalmente!

Lo scorso anno Fratta, quest'anno Roma Casilina ha segnato il maggior numero di goal nella porta avversaria!

È stato bello vederli scendere in campo, sabato mattina dalle 11.00 alle 13.00 circa, correndo sul campo da calcetto di Collevaenza con la grinta delle grandi sfide.

Le allenatrici hanno fatto il tifo, incoraggiando i timidi, quelli che non praticano lo sport durante la settimana, meno audaci dei compagni. Hanno tamponato gli scontri, placato gli animi. Asciugato qualche lacrima.

Impossibile, però, educare all'astensione dalle parolacce, che condiscano le partite come il prezzemolo condisce un piatto di patate lesse!

Il calcio: di solito, la più grande emozione per i ragazzi!

Ma cosa mi dici mai? Lo sappiamo tutti!

Mi chiedo, invece, se lo sappiamo davvero. Se diventa per noi l'occasione di far scendere in campo il Vangelo, come insegnava Madre Speranza ai seminaristi: «Stasera, in preghiera davanti al Tabernacolo, raccontate la partita a Gesù!».

### Gesù

I ragazzi hanno vinto Gesù: Gesù pane, Eucaristia.

Gesù misericordioso, che ci chiama "beati" quando ci fidiamo di Lui, degli altri, di noi stessi.

Quando dentro di noi vince Davide e perde Golia.

Gesù felice di far felici gli uomini. Tifoso *Number One* nel gioco della vita.

Sempre in porta quando l'Avversario lancia i suoi tiri mancini.

Gesù re crocifisso, che dimentica «il male commesso», «accetta il bene compiuto».

Ad ogni tempo ci fa bere al calice della salvezza.

E al fischio finale consegna la coppa dei campioni.



## Amici

Pasti fraterni, preparati dalle nostre mamme con amore.

Ketchup e maionese, hamburger e patatine, un po' come da Mc Donald.

Chiasso condito di parole.

Battute che viaggiano da un capo all'altro del refettorio, per cogliere in fallo l'amico/a e soprattutto la suora di turno: «Suora, hai le scarpe slacciate!». E quando non guardi le scarpe, i ragazzi vincono lo stesso!

Cantare, giocare, ballare e fare il DJ giocando al computer.

Chiasso al bigliardino, e musica di canzoni.

Pijama party: con i vestiti e senza cuscinate, i ragazzi fanno il muso ma si divertono lo stesso!

## La cetra da accordare

La domenica di Cristo Re dell'universo, sembrano un po' tristi:

non vogliono partire!

Lunedì scuola: ma cosa mi dici mai?

«Possiamo rimanere?».

Termina un'esperienza di amicizia fra noi, con Gesù... e le corde della cetra non sono ancora accordate.

La corda della mente sta imparando a suonare note nuove.

Il cuore canta un po' scombusolato.

La corda della volontà, messa alla prova, comincia ad incastrare i pezzi di un *puzzle*, ma non ha ancora finito di comporre l'Immagine.

Il corpo danza, ma non sempre regge il ritmo incalzante delle giornate.

I ragazzi si stancano. Sono stanche le allenatrici.

Al novantesimo, non ci resta che la foto di squadra, davanti alla nostra casa.

Torniamo a casa, e la cetra resta da accordare. Crescere è un processo mai concluso, in realtà.

Corpo, mente, cuore e volontà saranno sempre un po' scordati... come le nostre canzoni.

Non importa! Davide cantava perché aveva fiducia.

La nostra fede-fiducia è cresciuta in questi giorni.

A Gesù, che si fida di noi, sempre, basta così.



Ciao a tutti!

Sr. Erika di Gesù



## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Novembre 2009



# Voce del Santuario

### **A termine di un anno liturgico**

Con novembre siamo giunti alla conclusione di un itinerario liturgico in cui l'evangelista Marco ci ha accompagnati nel riconoscere Gesù come Figlio di Dio, Messia crocifisso e risorto.... Gli esegeti hanno riconosciuto nel Vangelo secondo Marco la fonte da cui avrebbero attinto Matteo e Luca, ribadendone la dimensione cristologica... Il cuore di questo Vangelo è l'identità di Gesù...solo dopo aver conosciuto e accettato nella fede questa identità, sarà possibile accettare le esigenze radicali della sequela...anche per questo il Vangelo di Marco è detto Vangelo del catecumeno, cioè di colui che per la prima volta si mette alla ricerca di Gesù, fino a manifestare la sua scelta nel battesimo.

A conclusione di questo itinerario, interpretando i sentimenti di molti, benedico il Signore per la vita eterna di cui ho fatto esperienza come persona, nella contemplazione del volto di Cristo nei suoi diversi misteri...vita eterna che non è da pensarsi come una realtà che sarà solo alla conclusione del nostro terreno pellegrinaggio...ma vita che cresce e si sviluppa in noi nella misura in cui ci innestiamo in Cristo...è fondamentale per tutti verificare come e quanto la nostra vita manifesti la "novità" della Pasqua e che coloro che ci avvicinano ne ricevano il beneficio e ne colgano i segni....

Questo mese, con la solennità di Tutti i Santi e la Commemorazione dei fratelli defunti, ha rinnovato in noi l'esperienza di comunione di vita con Gesù risorto... persone non più visibili agli occhi

ma presenti nei nostri cuori le ricordiamo non solo perché le abbiamo conosciute ma perché le sappiamo in Dio...presenti a noi e parte della Chiesa purgante...la consapevolezza di tale comunione è espressa e vissuta nella preghiera, nei sacrifici e nelle offerte a beneficio delle persone ormai passate alla vita eterna..

Fissiamo il nostro sguardo su Gesù, Re dell'universo, su Maria e tutti i Santi e sulla nostra venerabile Madre, per poter camminare nel tempo come testimoni di speranza..testimoni che attendono con ardente desiderio la venuta dello Sposo e l'eredità del regno di Dio... "quando i nostri occhi vedranno il suo volto e noi saremo simili a lui.." e parteciperemo alla liturgia senza fine nella gioia piena.

[rettore.santuario@collevaenza.it](mailto:rettore.santuario@collevaenza.it)



Da Amandola (AP)

## Un mese di "esercizi" : l'eloquente silenzio dello spirito

Se il mese di novembre, in natura, coincide con l'inizio del letargo, per la vita dello spirito è tutt'altro che tempo di riposo. Novembre mese di esercizi! Gli esercizi spirituali sono un'avventura in cui, insieme ai dinamismi della nostra persona, entrano in gioco le iniziative della grazia di Dio, le proposte affascinanti di Cristo, le mozioni dello Spirito. Gli esercizi spirituali sono un percorso graduale e progressivo, che presenta tap-

pe e traguardi. La vita spirituale è un cammino di apprendimenti; essa richiede *esercizio*. Per acquisire un'abilità, un atteggiamento o una capacità, occorre un'applicazione metodica, un esercizio ripetuto, uno sforzo paziente. Per esempio, la preghiera è un'arte che si apprende. L'atleta e l'artista devono allenarsi, provare e riprovare, ripetere movimenti e gesti, per pervenire a prestazioni elevate. "Cristiani non si nasce, si diventa" diceva Tertulliano. La vita spirituale comporta la prova e il combattimento spirituale. Si parla di *esercizi*

al plurale, perché questa esperienza ci suggerisce diversi esercizi spirituali da praticare, primo fra tutti il silenzio, perché solo il silenzio rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza non solo della Parola, ma anche di Colui che parla. Nell'esperienza amorosa il silenzio è spesso molto più eloquente, comunicativo e intenso di una parola. La vita spirituale richiede ascesi, appunto esercizio. Non si tratta di volontarismo, ma di apertura alla grazia di Dio, di accoglienza delle proposte di Cristo, di disponibilità allo Spirito; e ciò richiede esercizio e pratica.

\*\*\*\*

Dal 9 al 13 novembre, Mons. Luca Brandolini, vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo, attualmente Vicario della Basilica Lateranense, ha guidato l'ultimo corso di esercizi proposto dal Santuario ai presbiteri diocesani. Ho partecipato personalmente a questa esperienza che posso definire unica e molto stimolante sul piano spirituale: un vero e proprio pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso, attraverso una esplorazione e direi quasi l'esegesi del Rito di Ordinale. Riporto solo una breve citazione delle sue riflessioni: davanti al Crocifisso così diceva: . "Il servizio di Gesù - scrive Giovanni Paolo II - giunge a pienezza con la morte di croce ossia con il dono totale di sé nell'umiltà e nell'amore.... L'autorità di Gesù Cristo coincide dunque con il suo servi-



Da Legnago (VR)



zio, con il suo dono, con la dedizione della vita, totale, umile e amorosa... E questo in perfetta obbedienza al Padre: egli è l'unico vero servo sofferente del Signore, insieme sacerdote e vittima".

Mi permetto di sottolineare quest'ultima affermazione che mette in luce – come già ho accennato – l'originalità del sacerdozio di Cristo e dunque del suo sacrificio. Questo, infatti, non consiste di per sé nella morte di croce, come evento storico salvifico d'indubbia rilevanza, ma piuttosto nell'obbedienza filiale del Servo-Figlio che ha caratterizzato l'intera sua esistenza terrena e che nella morte ha avuto la sua estrema e suprema espressione. "E' da questa obbedienza – afferma la lettera agli Ebrei – che noi siamo stati resi santi e quindi salvati".

\*\*\*

Nella stessa settimana, si sono svolti gli Esercizi spirituali per consacrati organizzati dal Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Movimento ecclesiale che in Italia conta più di 200 mila aderenti, raggruppati in oltre 1.900 gruppi e comunità. Sono stati oltre centoventi, provenienti da tutta Italia, i sacerdoti, diaconi e religiosi, riuniti a Collevalezza (PG), presso la Casa del Pellegrino. Il tema scelto in occasione dell'Anno Sacerdotale è "Ferventi nello spirito, servite il Signore" (Rm 12, 11) su cui interverranno: **S. E. mons. Giuseppe Costanzo**, arcivescovo emerito di Siracusa; **Salvatore Martinez**,



Da Roma

presidente nazionale RnS; **Sebastiano Fascetta**, referente nazionale per il Progetto Unitario di Formazione. Il programma prevedeva: momenti di lode, preghiera comunitaria, meditazioni e adorazioni, durante le ore della mattina; catechesi, esperienze spirituali, approfondimenti carismatici e Celebrazioni Eucaristiche, i pomeriggi.

\*\*\*

Un' "esperienza di spiritualità", promossa dalla Unione Apostolica Clero, si è tenuta presso il Santuario **dal 16 al 20 novembre**. Più di una sessantina i partecipanti, tra presbiteri e laici. Tema generale trattato era: **Spiritualità diocesana: la grazia di essere Chiesa qui e adesso**. I singoli aspetti del tema sono stati presentati, in forma di meditazione, dal Presidente della Federazione stessa, Mons. Vittorio Peri. Era presente anche Mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno.

\*\*\*

In questo Anno Sacerdotale, la presenza di tanti sacerdoti qui al Santuario è per tutti noi invito a quella dedizione e particolare attenzione ai primi destinatari della nostra missione, memori delle parole di Nostra Madre: "I Figli dell'Amore Misericordioso devono essere persuasi che tra le opere di carità da realizzare, la principale è l'unione con i sacerdoti diocesani".

## Vita di Famiglia

Dal 4 all'8 novembre, 27 Ancelle dell'Amore Misericordioso, provenienti da diverse parti d'Europa e del mondo, hanno partecipato al V Capitolo della Delegazione "Madre Speranza" e Case di Missione. All'ombra del Santuario, centro della nostra spiritualità, queste Sorelle hanno riflettuto sul tema: *La comunione con Dio, vissuta e testimoniata nella comunità e tra i fratelli*. I lavori si sono svolti in un cli-



Esercizi spirituali

ma sereno, dinamico e fraterno, sotto l'influsso dello Spirito Santo, da più parti invocato, per il buon esito di evento così significativo.

\*\*\*

Dal 9 al 12 novembre ha avuto luogo l'incontro formativo con i nostri sacerdoti diocesani Figli dell'Amore Misericordioso. Si sono succedute relazioni e testimonianze davvero interessanti. Il 10 novembre, ai

pie di del Crocifisso, don Alessandro Manzone della Diocesi di Palermo, ha fatto la sua Professione Perpetua nelle mani del P. Generale, p. Aurelio Perez. Nel corso della celebrazione, presieduta da Mons. Russotto, vescovo di Caltanissetta, hanno rinnovato i voti come sacerdoti diocesani, don Ignazio Carubba, don Paolo Enzo Zecca e don Gino Manciano. È stata anche questa una grazia del Si-

gnore condivisa da tutti noi e da tanti parenti ed amici dei nostri confratelli.

## Pellegrinaggi e convegni

A motivo delle condizioni climatiche il flusso dei pellegrini si è un po' ridotto nei giorni infrasettimanali. Ogni sabato però siamo stati visitati da centinaia di pellegrini. Il 7 novembre, ben 650 pellegrini del gruppo "Cinque pani" animati da Don Francesco di Firenze, hanno trascorso l'intera giornata al Santuario, partecipando al mattino alla Liturgia Penitenziale (eravamo una quindicina di confessori) e quindi alla Liturgia Eucaristica. Al pomeriggio si è svolta la Liturgia delle acque e l'Adorazione Eucaristica. Diverse persone avevano problemi di salute. È stato per tutti una giornata di preghiera che il Signore avrà certo gradito.

Il 22 novembre l'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione Todi, ha celebrato al Santuario la festa



Partecipanti al Convegno CISM





della "Virgo fidelis" patrona dell'Arma dei Carabinieri. La celebrazione festiva della solennità di Cristo Re, presieduta da p. Aurelio Perez, Superiore Generale FAM, ha visto la partecipazione di numerosi Carabinieri, accompagnati dalle loro famiglie e la presenza del Sindaco di Todi, l'Avv. Antonio Ruggiano. Significativa anche la presenza del Generale Sergio Siracusa, già Comandante Generale dell'Arma. P. Aurelio, nella sua omelia, ha sottolineato come Maria è davvero modello di fedeltà alla missione ricevuto ed accolta. Quella fedeltà che è propria di ogni soldato che serve la Patria, caratteristica dell'Arma dei Carabinieri che ha per motto "nei secoli fedele". Le note del "Silenzio" eseguito dalla tromba nonché l'inno alla Virgo Fidelis hanno davvero commosso tutti i partecipanti alla celebrazione. Nel fine settimana del 20-22 novembre un gruppo di 25 ragazzi di dieci e undici anni, proveniente da Collevalenza, Fratta Todina e Roma (Scuola Amore Misericordioso) ha avuto un incontro dal tema: "Come Davide so a chi ho dato la mia fiducia", oggetto della pastorale giovanile estiva e autunnale della Famiglia Amore Misericordioso. I ragazzi hanno vissuto le loro giornate al Rocolo Speranza, partecipato alla Messa del Santuario (sabato alle 10.00) e a quella domenicale in Parrocchia a Collevalenza. Con loro ho celebrato una liturgia peni-

tenziale, a partire da una catechesi sulla lotta fra Davide e Golia.

Dal 23 al 27 ha avuto luogo il *Convegno nazionale di studio per i Formatori religiosi*, promosso dal CISM. I circa 250 partecipanti hanno riflettuto sul tema **"Liberi per condividere - Riscoprire la povertà evangelica"**. La povertà è un valore anche per i tempi di crisi? Con molta probabilità bisogna dire che se ne prende maggior coscienza a livello umano e sociale. Per noi consacrati c'è da chiedersi prima di tutto che rapporto c'è oggi tra povertà personale, povertà comunitaria e povertà istituzionale. Oggi, più che mai, ci si accorge che non è possibile staccare o posizionare su linee parallele queste tre dimensioni della povertà, perché si corre il rischio di non essere più visibili dal punto di vista della povertà stessa, quindi non significativi e quindi, meno che meno, profetici. Certo, se la Vita Consacrata vuole



**Professione perpetua di don Alessandro Manzone**

comunicare in un contesto di cultura diversa da quella di un tempo, deve investire sulla visibilità e sulla significatività profetiche, derivate dall'autenticità. Vivere da poveri con i poveri, per i poveri. Il discorso relazionale di condividere la vita quotidiana nella comunione fraterna e con i poveri ci pare allora fondamentale.



**Associazione Nazionale Carabinieri, sezione Todi**

**Molti di voi riceveranno la rivista nei giorni che precedono il Natale. Affidato a questa riflessione il mio augurio di gioia e pace nel divino Bambino.**

*"Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*Soltanto la contemplazione può semplificare la nostra profondità per arrivare a constatare la profondità della scena e del segno che ci è dato.*

*Una mangiatoia, un bambino, Maria in contemplazione, Giuseppe meditabondo: "Veramente tu sei un Dio misterioso!". Il Padre, il solo che conosce il Figlio, ci conceda di riconoscerlo affinché l'amiamo e lo imitiamo. Nessun apparato esteriore, nessuna considerazione, nel villaggio tutto è indifferente. Solo alcuni pastori, degli emarginati dalla società...*

*E tutto questo è voluto: "Egli ha scelto la povertà, la nudità.*

*Ha disprezzato la considerazione degli uomini, quella che proviene dalla ricchezza, dallo splendore, dalla condizione sociale". Nessun apparato, nessuno splendore esteriore. Eppure egli è il Verbo che si è*

*fatto carne, la luce rivestita di un corpo. Egli si trova nel mondo che egli stesso continuamente crea, ma vi è nascosto. Perché vuole apparirci solo di nascosto?*

*Egli fino ad allora era, secondo l'espressione di Nicolas Cabasilas, un re in esilio, uno straniero senza città, ed eccolo che fa ritorno alla sua dimora. Perché la terra, prima di essere la terra degli uomini, è la terra di Dio. E, ritornando, ritrova questa terra creata da lui e per lui.*

*"Dio si è fatto portatore di carne perché l'uomo possa divenire portatore di Spirito", dice Atanasio di Alessandria.*

*"Il suo amore per me ha umiliato la sua grandezza. Si è fatto simile a me perché io lo accolga. Si è fatto simile a me perché io lo rivesta" (Cantico di Salomone).*

*Per capire, io devo ascoltare lui che mi dice:*

*"Per toccarmi, lasciate i vostri bisturi..."*

*Per vedermi, lasciate i vostri sistemi di televisione...*

*Per sentire le pulsazioni del divino nel mondo, non prendete strumenti di precisione...*

*Per leggere le Scritture, lasciate la critica...*

*Per gustarmi, lasciate la vostra sensibilità..."*

*(Pierre Mounier).*

*Ma credete e adorare.*

## L'angolo della MISERICORDIA

Rileggendo alcune frasi del poeta Alessandro Manzoni ho ritrovato questa frase che voglio riproporre alla vostra riflessione: ***Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!***

### Commento:

Se apriamo il nostro vocabolario troviamo che la parola "misericordia" è sinonimo di pietà, compassione, clemenza, perdono, benevolenza. Spesso avere sperimentato una situazione ci aiuta a capire chi si trova in quella analoga situazione; uno che non ha esperienza di realtà concreta rischia di esse-

re un teorico e di non comprendere veramente. È misericordia accorgersi non solo della debolezza o della necessità del prossimo, ma soprattutto intervenire per alleviare e consolare quella debolezza. Vivere nella misericordia di Dio comporta sempre "l'intervento", non basta provare compassione, l'atteggiamento misericordioso, invece, richiede che si faccia il passo operativo, che si compia qualcosa di concreto. Occorre sempre evitare il pericolo, in noi cristiani, di amare gli ideali astratti più che le persone concrete. Dobbiamo essere misericordiosi non perché la misericordia è bella, ma perché ci sono persone che ne hanno veramente bisogno.

# 2009

## iniziative a CollevaLENza

**31 dicembre - 3 gennaio Capodanno in famiglia**

### S E R V I Z I D I P U L L M A N

#### PER CollevaLENza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese CollevaLENza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giomaliere
da Pompei	7,30	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

#### DA CollevaLENza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese CollevaLENza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)</i>	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata</i>	giomaliere
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

**Mattino - S. Messe**

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

**Pomeriggio - S. Messe**

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



**Dall'autostrada del Sole:**

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



**Con il pullman:**

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



**In treno**

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.